

**54ª ASSEMBLEA GENERALE (30-31 maggio 2005)**

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI	»	186
INDIRIZZO DI SALUTO DEL CARDINALE CAMILLO RUINI	»	191
RIPARTIZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ANNO 2005	»	192
APPROVAZIONE DELLA <i>ISTRUZIONE IN MATERIA AMMINISTRATIVA</i>	»	194
COMUNICATO FINALE	»	196
<b>CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ DEGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA CEI PER L'ANNO PASTORALE 2005-2006</b>	»	207
<b>QUESTA È LA NOSTRA FEDE</b> <b>Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi sul primo annuncio del Vangelo</b>	»	209
PRESENTAZIONE	»	211
INTRODUZIONE	»	214
I. ALLE SORGENTI DELL'EVANGELIZZAZIONE	»	216
II. COMUNICARE IL VANGELO OGGI	»	224
III. GESÙ RISORTO È LA NOSTRA SPERANZA	»	231
IV. "NOI LO ANNUNCIAMO A VOI"	»	239
CONCLUSIONE	»	246
<b>ADEMPIMENTI E NOMINE</b>	»	248

## 54<sup>a</sup> ASSEMBLEA GENERALE Roma, 30-31 maggio 2005

*La 54<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha avuto luogo in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, dal 30 al 31 maggio, con la partecipazione di 233 vescovi, ordinari e ausiliari, di 2 amministratori diocesani, di 18 vescovi emeriti e del Nunzio Apostolico in Italia, S.E. Mons. Paolo Romeo. La scelta di dedicare, in via eccezionale, due soli giorni a questo annuale incontro è stata motivata dagli eventi che hanno segnato profondamente la vita della Chiesa universale: i giorni della sofferenza e morte di Giovanni Paolo II e l'elezione del nuovo Pontefice, Benedetto XVI. Il 30 mattina, in un clima di grande gioia e di intenso affetto, il Papa ha incontrato i vescovi rivolgendogli il suo primo messaggio e salutandoli personalmente. Al centro dei lavori assembleari la presentazione della traccia di riflessione del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona e il progetto di riordino della formazione teologica in Italia; tra le comunicazioni quella sulla Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia e quella sulla costituzione della Fondazione Missio.*

Di seguito vengono riportati:

- il discorso del Papa Benedetto XVI
- l'indirizzo di saluto del Cardinale Camillo Ruini
- la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2005
- l'approvazione della *Istruzione in materia amministrativa*
- il comunicato finale
- il calendario delle attività degli organi collegiali della CEI per l'anno pastorale 2005-2006

## Discorso del Papa Benedetto XVI

Cari fratelli vescovi italiani, sono felice di incontrarvi qui questa mattina, riuniti nella vostra Assemblea Generale, dopo aver celebrato ieri con molti di voi a Bari la Santa Messa conclusiva del Congresso Eucaristico Nazionale. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Camillo Ruini, e lo ringrazio per le calde parole che mi ha rivolto a vostro nome. Saluto i tre Vice Presidenti, il Segretario Generale e ciascuno di voi, e desidero a mia volta esprimervi sentimenti di profonda comunione e di affetto sincero.

Sono trascorse soltanto poche settimane dalla mia elezione e sono ben vivi in noi quei sentimenti che ci hanno accomunato nei giorni della sofferenza e della morte del mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, per ciascuno di noi un padre, un esempio e un amico. Vi sono particolarmente grato perché avverto che accogliete me con lo stesso animo con il quale avete accompagnato lui durante i ventisei anni del suo Pontificato.

Cari fratelli, il nostro legame ha d'altronde una precisa radice, che è quella che unisce tutti i vescovi del mondo al Successore di Pietro, ma che in questa Nazione assume un vigore speciale perché il Papa è Vescovo di Roma e Primate d'Italia. La storia ha mostrato, lungo l'arco di ormai venti secoli, quanto grandi frutti di bene questo peculiare legame abbia portato, sia per la vita di fede e la fioritura di civiltà del popolo italiano sia per il ministero dello stesso Successore di Pietro. Inizio dunque il servizio nuovo e inatteso a cui il Signore mi ha chiamato sentendomi intimamente confortato dalla vostra vicinanza e solidarietà: insieme potremo adempiere la missione che Gesù Cristo ci ha affidato, insieme potremo testimoniare Cristo e renderlo presente oggi, non meno di ieri, nelle case e negli animi degli italiani.

Il rapporto dell'Italia con la fede cristiana infatti, non soltanto risale alla generazione apostolica, alla predicazione e al martirio di Pietro e di Paolo, ma anche attualmente è profondo e vivo. Certo, quella forma di cultura, basata su una razionalità puramente funzionale, che contraddice e tende a escludere il cristianesimo e in genere le tradizioni religiose e morali dell'umanità, è presente e operante in Italia come un po' ovunque in Europa. Qui però la sua egemonia non è affatto totale e tanto meno incontrastata: sono molti infatti, anche tra quanti non condividono o comunque non praticano la nostra fede, coloro che avvertono come una tale forma di cultura costituisca in realtà una funesta mutilazione dell'uomo e della sua stessa ragione. E soprattutto,

in Italia la Chiesa conserva una presenza capillare, in mezzo alla gente di ogni età e condizione, e può quindi proporre nelle più diverse situazioni il messaggio di salvezza che il Signore le ha affidato.

Cari fratelli, conosco il vostro impegno per mantenere viva questa presenza e per incrementare il suo dinamismo missionario. Negli orientamenti pastorali che avete consegnato alle diocesi italiane per questo primo decennio del nuovo secolo, riprendendo l'insegnamento di Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*, ponete giustamente alla base di tutto la contemplazione di Gesù Cristo e in Lui del vero volto di Dio Padre, il rapporto vivo e quotidiano con lui. Qui sta infatti l'anima e l'energia segreta della Chiesa, la fonte dell'efficacia del nostro apostolato. Soprattutto nel mistero dell'Eucaristia noi stessi, i nostri sacerdoti e tutti i nostri fedeli possiamo vivere in pienezza questo rapporto con Cristo: qui Egli si fa tangibile in mezzo a noi, si dona sempre di nuovo, diventa nostro, affinché noi diventiamo suoi e impariamo il suo amore. L'Anno dell'Eucaristia e il Congresso appena celebrato a Bari sono stimoli che ci aiutano a entrare più profondamente in questo Mistero.

Nel contemplare il volto di Cristo, e in Cristo il volto del Padre, Maria Santissima ci precede, ci sostiene e ci accompagna. L'amore e la devozione per la Madre del Signore, tanto diffusi e radicati nel popolo italiano, sono un'eredità preziosa che dobbiamo sempre coltivare e una grande risorsa anche in vista dell'evangelizzazione. Su queste basi, cari fratelli, possiamo davvero proporre a noi stessi e ai nostri fedeli la vocazione alla santità, quale "misura alta della vita cristiana ordinaria", secondo la felice espressione di Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* (n. 37): lo Spirito Santo viene infatti in noi, da Cristo e dal Padre, proprio per introdurci nel mistero della vita e dell'amore di Dio, al di là di ogni forza e attesa umana.

In concreto la presenza della Chiesa in mezzo alla popolazione italiana si caratterizza anzitutto per la fitta rete delle parrocchie e per la vitalità che esse tuttora esprimono, pur nei grandi cambiamenti della società e della cultura. In una vostra recente nota pastorale (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*) vi siete dunque saggiamente preoccupati di sostenere le parrocchie, riaffermando il loro valore e la loro funzione e incoraggiando così in particolare i sacerdoti che hanno le non lievi responsabilità di parroci. Ma avete anche messo in luce la necessità che le parrocchie assumano un atteggiamento maggiormente missionario nella pastorale quotidiana e pertanto si aprano a una più intensa collaborazione con tutte le forze vive di cui la Chiesa oggi dispone. È molto importante, al riguardo, che si rafforzi la comunione tra le strutture parrocchiali e le varie realtà "carismatiche" sorte negli ultimi decenni e largamente presenti in Italia, affinché la

missione possa raggiungere tutti gli ambienti di vita. Al medesimo fine un contributo prezioso viene certamente dalla presenza delle comunità religiose, in Italia ancora numerose nonostante la scarsità delle vocazioni.

Un terreno decisivo, per il futuro della fede e per l'orientamento complessivo della vita di una nazione, è certamente quello della cultura. Vi chiedo dunque di proseguire nel lavoro che avete intrapreso perché la voce dei cattolici sia costantemente presente nel dibattito culturale italiano, e ancor prima perché si rafforzino le capacità di elaborare razionalmente, nella luce della fede, i molteplici interrogativi che si affacciano nei vari ambiti del sapere e nelle grandi scelte di vita. Oggi la cultura e i modelli di comportamento sono inoltre sempre più condizionati e caratterizzati dalle rappresentazioni che ne propongono i media: è benemerito pertanto lo sforzo della vostra Conferenza per avere anche a questo livello un'adeguata capacità di espressione, in modo da poter offrire a tutti un'interpretazione cristiana degli avvenimenti e dei problemi.

La situazione effettiva della Chiesa in Italia conferma e giustifica dunque l'attenzione e le attese che hanno verso di essa molte Chiese sorelle in Europa e nel mondo. Come ha più volte sottolineato il mio amato Predecessore Giovanni Paolo II, l'Italia può e deve avere un grande ruolo per la comune testimonianza di Gesù Cristo nostro unico Salvatore e perché in Cristo sia individuata la misura del vero umanesimo, per la coscienza delle persone come per gli assetti della vita sociale.

Una questione nevralgica, che richiede la nostra più grande attenzione pastorale, è quella della famiglia. In Italia, ancor più che in altri Paesi, la famiglia rappresenta davvero la cellula fondamentale della società, è profondamente radicata nel cuore delle giovani generazioni e si fa carico di molteplici problemi, offrendo sostegno e rimedio a situazioni altrimenti disperate. E tuttavia anche in Italia la famiglia è esposta, nell'attuale clima culturale, a molti rischi e minacce che tutti conosciamo. Alla fragilità e instabilità interna di molte unioni coniugali si somma infatti la tendenza, diffusa nella società e nella cultura, a contestare il carattere unico e la missione propria della famiglia fondata sul matrimonio. Proprio l'Italia poi è una delle nazioni in cui la scarsità delle nascite è più grave e persistente, con conseguenze già pesanti sull'intero corpo sociale. Perciò da molto tempo voi vescovi italiani avete unito la vostra voce a quella di Giovanni Paolo II, anzitutto nel difendere la sacralità della vita umana e il valore dell'istituto matrimoniale, ma anche nel promuovere il ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società, chiedendo misure economiche e legislative che sostengano le giovani famiglie nella generazione ed educazione dei figli. Nel medesimo

spirito siete attualmente impegnati a illuminare e motivare le scelte dei cattolici e di tutti i cittadini circa i referendum ormai imminenti in merito alla legge sulla procreazione assistita: proprio nella sua chiarezza e concretezza questo vostro impegno è segno della sollecitudine dei Pastori per ogni essere umano, che non può mai venire ridotto a un mezzo, ma è sempre un fine, come ci insegna il nostro Signore Gesù Cristo nel suo Vangelo e come ci dice la stessa ragione umana. In tale impegno, e in tutta l'opera molteplice che fa parte della missione e del dovere dei Pastori, vi sono vicino con la parola e con la preghiera, confidando nella luce e nella grazia dello Spirito che agisce nelle coscienze e nei cuori.

La stessa sollecitudine per il vero bene dell'uomo che ci spinge a prenderci cura delle sorti delle famiglie e del rispetto della vita umana si esprime nell'attenzione ai poveri che abbiamo tra noi, agli ammalati, agli immigrati, ai popoli decimati dalle malattie, dalle guerre e dalla fame. Cari fratelli vescovi italiani, desidero ringraziare voi e i vostri fedeli per la larghezza della vostra carità, che contribuisce a rendere concretamente la Chiesa quel popolo nuovo nel quale nessuno è straniero. Ricordiamoci sempre delle parole del Signore: quello che avete fatto "a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (*Mt 25,40*).

Ad agosto, come sapete, mi recherò a Colonia per la Giornata Mondiale della Gioventù e confido di incontrarmi di nuovo con molti di voi, accompagnati da un grande numero di giovani italiani. Proprio riguardo ai giovani, alla loro formazione, al loro rapporto con il Signore e con la Chiesa vorrei aggiungere un'ultima parola. Essi sono infatti, come ha ripetutamente affermato Giovanni Paolo II, la speranza della Chiesa, ma sono anche, nel mondo di oggi, particolarmente esposti al pericolo di essere "sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" (*Ef 4,14*). Hanno dunque bisogno di essere aiutati a crescere e a maturare nella fede: è questo il primo servizio che essi devono ricevere dalla Chiesa, e specialmente da noi vescovi e dai nostri sacerdoti. Sappiamo bene che molti di loro non sono in grado di comprendere e di accogliere subito tutto l'insegnamento della Chiesa, ma proprio per questo è importante risvegliare in loro l'intenzione di credere con la Chiesa, la fiducia che questa Chiesa, animata e guidata dallo Spirito, è il vero soggetto della fede, inserendoci nel quale entriamo e partecipiamo nella comunione della fede. Affinché ciò possa avvenire, i giovani devono sentirsi amati dalla Chiesa, amati in concreto da noi vescovi e sacerdoti. Potranno sperimentare così nella Chiesa, l'amicizia e l'amore che ha per loro il Signore, comprenderanno che in Cristo la verità coincide con l'amore e impareranno, a loro volta, ad amare il Signore e ad avere fiducia nel suo corpo che è la Chiesa. Questo è oggi, cari fra-

telli vescovi italiani, il punto centrale della grande sfida della trasmissione della fede alle giovani generazioni.

Per le vostre persone e per le vostre Chiese, per tutta la diletta Nazione italiana, per il suo presente e il suo futuro cristiano, per il compito che essa è chiamata a svolgere in Europa e nel mondo, vi assicuro la mia quotidiana preghiera e imparto con affetto una speciale Benedizione Apostolica a voi, ai vostri sacerdoti, a ogni famiglia italiana.

## Indirizzo di saluto del Cardinale Camillo Ruini

Padre Santo,

è un secondo grande dono quello che Vostra Santità fa questa mattina a noi vescovi italiani, intervenendo a questa Assemblea Generale, a un solo giorno di distanza dalla grande Concelebrazione presieduta da Vostra Santità a Bari, a conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale: abbiamo ancora nel cuore la Sua omelia di ieri e ci apprestiamo ad ascoltarLa di nuovo, con intima gioia, per accogliere e cercare di mettere in pratica tutto ciò che Vostra Santità vorrà dirci, per il bene della Chiesa in Italia e di questa amata Nazione.

Padre Santo, l'amore e la fedeltà verso il Successore di Pietro fanno parte, per così dire, del DNA dei vescovi italiani. Questo atteggiamento della mente e del cuore, che è antico e radicato, ha trovato espressione particolarmente forte e intensa nei lunghi anni del Pontificato del Suo immediato Predecessore Giovanni Paolo II. Ora esso si rivolge verso Vostra Santità, ringraziando anzitutto il Signore per averLa chiamata a guidare il cammino della Chiesa e a confermare i fratelli nella fede. Ma ringraziando anche Lei, Padre Santo, per le parole che ha già pronunciato e per i gesti che ha compiuto, in questo ancora molto breve inizio del Suo Pontificato.

Vostra Santità è in Italia da più di ventitré anni, conosce già personalmente parecchi di noi vescovi italiani, ha offerto in molteplici occasioni il servizio della Sua parola alle nostre Chiese e alla società italiana. Dal giorno in cui è stato eletto Vescovo di Roma e Pastore universale della Chiesa è nato però, nel cuore del nostro popolo e di ciascuno di noi vescovi italiani, un sentimento nuovo, in virtù del quale osiamo ritenereLa "nostro" a titolo speciale.

Padre Santo, grazie ancora di essere qui; è questo l'animo con il quale ora La ascoltiamo.

## Ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2005

*La 54<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha approvato la proposta di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2005, presentata dalla Presidenza della CEI, dopo aver sentito il Consiglio Episcopale Permanente nella sessione di marzo 2005.*

*La determinazione è stata approvata con 184 voti favorevoli su 186 votanti.*

### DETERMINAZIONE

*La 54<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

- PRESO ATTO che, sulla base delle informazioni ricevute il 21 gennaio 2005 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la somma relativa all'otto per mille IRPEF che lo Stato è tenuto a versare alla CEI nel corso dell'anno 2005 risulta pari a € 984.115.165,49 (€ 129.900.292,06 a titolo di conguaglio per l'anno 2002 e € 854.214.873,43 a titolo di anticipo dell'anno 2005);
- VISTE le Determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'anno 2003, approvate dalla 51<sup>a</sup> Assemblea Generale, in particolare il n. 1, lettera d), nel quale si dispone la costituzione di un "accantonamento a futura destinazione per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi";
- CONSIDERATE le proposte di ripartizione e assegnazione presentate dalla Presidenza della CEI;
- VISTI i paragrafi 1 e 5 della delibera CEI n. 57,

a p p r o v a  
le seguenti determinazioni

1. La somma di € **984.115.165,49**, di cui in premessa, è così ripartita e assegnata:

a) *all'Istituto Centrale per il Sostentamento  
del Clero:*

**315.000.000,00;**

b) <i>per le esigenze di culto e pastorale:</i>	<b>471.250.000,00</b> di cui:
– alle diocesi:	155 milioni;
– per l’edilizia di culto:	200 milioni (di cui 120 milioni destinati alla nuova edilizia di culto, 10 milioni destinati alla costruzione di case canoniche nel Sud d’Italia e 70 milioni destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici);
– al Fondo per la catechesi e l’educazione cristiana:	60 milioni;
– ai Tribunali Ecclesiastici Regionali:	7 milioni;
– per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale:	49.250.000,00;
c) <i>per gli interventi caritativi:</i>	<b>195.000.000,00</b> di cui:
– alle diocesi:	85 milioni;
– per interventi nei Paesi del terzo mondo:	80 milioni;
– per esigenze caritative di rilievo nazionale:	30 milioni;
d) <i>per accantonamento a futura destinazione per le esigenze di culto e pastorale e per gli interventi caritativi:</i>	<b>2.865.165,49.</b>

2. Eventuali variazioni in positivo o in negativo della somma di cui in premessa derivanti dalle comunicazioni definitive dell’Amministrazione statale competente saranno imputate al “fondo di riserva” costituito presso la CEI.

## Approvazione della *Istruzione in materia amministrativa*

*La 32<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 14-18 maggio 1990) approvò l'Istruzione in materia amministrativa, pubblicata il 1° aprile 1992. Essa intendeva favorire l'applicazione, in ambito patrimoniale e amministrativo, del nuovo codice di diritto canonico (1983), con le relative delibere applicative approvate dalla CEI, e dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense (1984), a cui era seguita la riforma della legislazione pattizia in materia di enti e beni ecclesiastici e di sostentamento del clero (Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia, diventate nell'ordinamento italiano la legge 20 maggio 1985, n. 222).*

*Considerata l'opportunità di poter continuare a disporre, a livello nazionale, di un testo che offra indirizzi comuni in materia giuridico-amministrativa, in particolare per gli operatori del settore, soprattutto per i laici chiamati in numero sempre maggiore a compiti di responsabilità nell'amministrazione dei beni temporali ecclesiastici, il Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici ha proceduto a un lavoro di revisione e aggiornamento dell'Istruzione. Il nuovo testo, ottenuto il parere favorevole del Consiglio per gli affari giuridici, è stato presentato al Consiglio Episcopale Permanente (sessione del 17-20 gennaio 2005), che ha espresso giudizio positivo, raccomandando alcuni miglioramenti testuali e redazionali, in particolare l'aggiunta di un indice analitico, che faciliti la consultazione. La nuova Istruzione è stata approvata dalla 54<sup>a</sup> Assemblea Generale (Roma, 30-31 maggio 2005) con 208 voti favorevoli su 211 votanti.*

*Il testo, che mantiene sostanzialmente la struttura e l'impianto della prima versione, è corredato da quattro allegati: classificazione degli enti ecclesiastici ai fini del riconoscimento civile (A), controlli canonici sugli atti di straordinaria amministrazione (B), bozza del decreto del Vescovo diocesano circa la definizione degli atti di amministrazione straordinaria per gli enti a lui soggetti (C), attestazione circa le norme statutarie dell'ente parrocchia (D).*

### DETERMINAZIONE

*La 54<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

– VISTA l'Istruzione in materia amministrativa approvata dalla 32<sup>a</sup> Assemblea Generale;

- CONSIDERATA la necessità di rivederne il testo alla luce dell’esperienza maturata nei tredici anni trascorsi dalla sua prima applicazione, nonché delle innovazioni introdotte nella normativa canonica e civile;
- TENUTA PRESENTE la relazione e la discussione;
- VISTO l’art. 18 dello statuto della CEI,

### a p p r o v a

*l’Istruzione in materia amministrativa* nel testo presentato, dando mandato alla Segreteria Generale della CEI di apportare eventuali modifiche testuali sulla base dei suggerimenti e delle proposte formulati nella discussione.

### 1. Il primo incontro di Papa Benedetto XVI con i vescovi italiani

Al termine della prima mattinata dei lavori assembleari, il Santo Padre Benedetto XVI ha incontrato i partecipanti alla 54<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, manifestando loro sentimenti di profonda comunione e di affetto sincero. Già il Cardinale Presidente, nella prolusione, dopo aver ricordato la figura e il magistero del compianto e amato Giovanni Paolo II, aveva espresso la comune gioia e gratitudine al Signore per l'elezione di Benedetto XVI e ancor più apprezzamento per una presenza già familiare nella Chiesa e nella cultura italiana, e che in questo inizio di pontificato ha già dato prova di grande vicinanza, non ultima la partecipazione a Bari, il 29 maggio scorso, per la solenne concelebrazione conclusiva del 24° Congresso Eucaristico Nazionale. Il Pontefice, nel sottolineare il profondo legame che lo unisce alla Nazione italiana in quanto Vescovo di Roma e Primate d'Italia, ha rivolto ai vescovi parole di incoraggiamento per la missione di evangelizzazione del Paese, nel quale è tuttora viva l'esperienza di fede con una presenza capillare della Chiesa, animata da intenso dinamismo missionario attinto dalla contemplazione di Gesù Cristo. Richiamando la recente nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Benedetto XVI ha sottolineato l'urgenza per le parrocchie di vivere con atteggiamento missionario la pastorale quotidiana, rafforzando la comunione tra la realtà parrocchiale e le varie espressioni "carismatiche" e valorizzando la presenza delle comunità religiose. Un richiamo particolare il Papa l'ha riservato alla cultura: "Vi chiedo – ha affermato Benedetto XVI – di proseguire nel lavoro che avete intrapreso perché la voce dei cattolici sia costantemente presente nel dibattito culturale italiano...", con un particolare plauso per l'impegno profuso dalla CEI nel campo dei media. Tra le priorità pastorali, il Papa ha voluto ricordare la famiglia, cellula fondamentale della società, da promuovere e valorizzare anche "chiedendo misure economiche e legislative che sostengano le giovani famiglie nella generazione ed educazione dei figli". In questo contesto, Benedetto XVI ha espresso vicinanza "con la parola e con la preghiera" e apprezzamento per l'impegno dei vescovi nell'"illuminare e motivare le scelte dei cattolici e di tutti i cittadini circa i referendum ormai imminenti in merito alla legge sulla procreazione assistita", riaffermando la "sollecitudine dei Pastori per ogni essere umano, che non può mai venire ridotto a un mezzo, ma è sempre un fine...". Dopo aver ringraziato per la generosità

con cui la Chiesa italiana si fa carico dei più poveri nel mondo, il Pontefice ha ricordato il prossimo appuntamento della Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia, alle cui celebrazioni conclusive sarà presente, e soprattutto ha rinnovato l'invito ai vescovi di sostenere i giovani nella loro ricerca di Dio e nel credere con la Chiesa: "Questo è oggi – ha concluso il Pontefice – il punto centrale della grande sfida della trasmissione della fede alle giovani generazioni".

## **2. Lo scenario internazionale e l'impegno delle Chiese in Europa**

In piena sintonia con Benedetto XVI, i vescovi hanno auspicato a livello internazionale un più deciso impegno per la pace, la promozione della giustizia, "la fraternità e il perdono reciproco, superando la tentazione di scontri fra culture, etnie e mondi diversi, e attingendo invece al patrimonio spirituale e culturale proprio di ciascun popolo i valori migliori, per andare incontro agli altri senza paura". Nel ricordare le calamità naturali di questi ultimi mesi, i vescovi hanno espresso altresì preoccupazione e sgomento per le tante stragi e azioni violente compiute dalla mano dell'uomo: l'uccisione di centinaia di persone, in gran parte bambini, a Beslan; gli attentati in Iraq; la pratica del sequestro che più volte ha coinvolto nostri connazionali; i tanti sommovimenti e le conseguenti repressioni sanguinose nell'Asia centrale. Sono state ricordate anche le sofferenze del continente africano, con particolare riguardo alla situazione del Darfur, e, positivamente, l'emergere di una nuova "società civile" africana, animata da gruppi, associazioni e movimenti, molti dei quali femminili, con il contributo dei missionari e delle giovani Chiese africane. La testimonianza di tanti figli della Chiesa che sacrificano la loro vita in terra di missione (tra i quali padre Faustino Gazziero, a Santiago del Cile, e la pediatra Maria Bonino, morta in Angola per il virus di Marburg) è un invito – hanno ribadito i vescovi – ai governi e ai gruppi che perseguitano la Chiesa a garantire e tutelare il diritto alla libertà religiosa e a saper riconoscere nel lavoro, spesso silenzioso, di tanti credenti l'impegno per un'autentica promozione delle persone e delle nazioni. I vescovi hanno valutato con attenzione il cammino di unificazione politica dell'Europa, con riferimento sia all'iter di ratifica del Trattato costituzionale sia alle problematiche concernenti l'allargamento a nuovi Paesi, in particolare per l'ammissione della Turchia. Preoccupazione pastorale è stata espressa dai vescovi verso le dinamiche con cui in sede europea vengono affrontate le problematiche etico-antropologiche: difesa della vita, fecondazione assistita, famiglia, matrimonio... Sul fronte della evangelizzazione, i vescovi si sono impegnati ad approfondire con le proprie comunità il do-

cumento *Il divenire dell'Unione Europea e la responsabilità dei cattolici*, presentato all'ultima Assemblea della COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea), che puntualizza il tema della testimonianza dei credenti nella società europea, segnata dal secolarismo e dall'edonismo.

### **3. Il Convegno di Verona: la traccia di riflessione e il cammino di preparazione**

In vista del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006), ai vescovi è stata presentata la traccia di riflessione, a firma del Comitato Preparatorio, che sarà pubblicata nei prossimi giorni e che accompagnerà il cammino diocesano di preparazione nel prossimo anno pastorale 2005-2006. La traccia ha come filo conduttore la Prima lettera di Pietro, testo biblico particolarmente efficace nel proporre la testimonianza dei credenti in un tempo di difficile fedeltà. Il sussidio, articolato in una introduzione, quattro capitoli e una conclusione, è uno strumento che si propone di avviare la riflessione personale e comunitaria attorno ai quattro termini del titolo del Convegno: Gesù Risorto, i testimoni, la speranza, il mondo. Il tema del Convegno, infatti, "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo", intende – come si legge nella presentazione della traccia – rispondere ad alcuni interrogativi di fondo e di grande interesse, precisati all'inizio di ogni capitolo: Che cosa il Vangelo comunica alla vita cristiana? Come Gesù Cristo può rigenerare questo vissuto, soprattutto nella sua dimensione quotidiana? Come può essere plasmata una nuova prospettiva antropologica nell'epoca della complessità? Quali forme e modalità possono caratterizzare la presenza dei cristiani in questo momento storico del nostro Paese? Il documento, a partire da Cristo Crocifisso e Risorto "centro della testimonianza cristiana e nome della speranza" (cap. 1), propone la scoperta dell'identità del cristiano come testimonianza coraggiosa (cap. 2), la concretizzazione dell'annuncio della speranza attraverso le "opere meravigliose" (cap. 3), l'esplicitazione dei luoghi fondamentali dell'esistenza in cui si incarna la speranza (cap. 4). In quest'ultimo capitolo vengono delineati i cinque ambiti che saranno approfonditi durante i giorni del Convegno e che abbracciano l'esperienza quotidiana, vero contesto nel quale costruire una civiltà a misura d'uomo e accendere la speranza che non delude. Essi sono così formulati: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità creaturale, la tradizione, la cittadinanza. Il cammino di preparazione, che sarà scandito da momenti diocesani, regionali e nazionali, intende puntare l'attenzione alle tre prospettive che fanno da sfondo al Convegno stesso: la missionarietà, il bisogno cioè di risvegliare un anelito nuovo per l'an-

nuncio del Vangelo; la cultura, intesa come capacità della Chiesa di offrire agli uomini e alle donne di oggi un orizzonte di senso pieno; la spiritualità, caratterizzata dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo, come via di santificazione.

#### **4. La formazione teologica in Italia: progetto di riordino e rilancio culturale**

L'Assemblea ha accolto con favore il progetto di riorganizzazione degli studi teologici, elaborato dal Comitato della CEI per gli studi superiori di teologia e di religione cattolica, in collaborazione con i Presidi delle Facoltà teologiche italiane, e approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nello scorso gennaio. Tale progetto ha due scopi fondamentali. Anzitutto intende avviare il riordino delle Facoltà teologiche sul territorio nazionale, promuovendo l'erezione di nuove facoltà dove se ne motiva la presenza (come nel recente caso della Facoltà Teologica del Triveneto e della Facoltà Teologica Pugliese), in considerazione del contesto ecclesiale e sociale, valutando le risorse ed evitando frammentazioni. In secondo luogo, vuole individuare le modalità con cui, attorno a tali Facoltà, può svilupparsi un sistema "a rete" di istituzioni accademiche, con cui favorire la formazione teologica dei candidati agli ordini sacri (mediante Istituti teologici affiliati) e quella dei laici; sempre in questa direzione si vuole anche promuovere una diffusa formazione teologica non accademica. Con i curricula di studi proposti nelle Facoltà teologiche e negli Istituti ad esse collegati si possono conseguire i gradi accademici; a loro volta, a livello diocesano, le Scuole di formazione teologica possono conferire diplomi o attestati, che non costituiscono però titolo per una successiva iscrizione a una istituzione accademica. A tale scopo, già dallo scorso febbraio, è stata approvata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica la *Nota normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose* che ne illustra la fisionomia, stabilisce i criteri e l'iter per la loro erezione accademica, definisce le competenze circa la pianificazione nazionale e regionale e dà indicazioni per la redazione degli statuti e dei regolamenti.

#### **5. La 44<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani, la Giornata Mondiale della Gioventù, iniziative nell'ambito delle comunicazioni sociali**

In vista della pubblicazione del Documento conclusivo e degli Atti della 44<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani che si è svolta a Bo-

logna dal 7 al 10 ottobre 2004, sul tema “Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri”, con una larga partecipazione e presenza della realtà ecclesiale e del più ampio contesto socio-culturale e politico del Paese, i vescovi hanno ribadito l'importanza che i cattolici siano presenti e operosi nelle vicende sociali e culturali del Paese, per offrire il prezioso contributo della tradizione e del pensiero cattolico. Innanzitutto, la riproposta della centralità della persona quale nodo reale della convivenza democratica, per evitare la riduzione della democrazia a semplice regola procedurale o a sola garanzia di pluralismo. A Bologna è stato ribadito che la persona umana rimane il fondamento e il cuore di ogni autentico assetto democratico e che non c'è vera democrazia se non c'è spazio per la trascendenza, giacché la dimensione trascendente fa parte dello statuto dell'esistenza umana. In piena sintonia con la consegna al mondo cattolico, fatta in quell'occasione da Giovanni Paolo II, i vescovi hanno riaffermato quanto sia imprescindibile per il credente impegnarsi per un compito di “mediazione”, come rapporto, sempre vitale e spesso inedito, tra ideali e realtà concrete.

Ai vescovi è stato presentato il programma della 20ª Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà in Germania, a Colonia, dal 16 al 21 agosto. Saranno giorni caratterizzati da catechesi, celebrazioni e animazione, con la partecipazione di oltre centomila giovani italiani, accompagnati da molti vescovi. La celebrazione della Giornata sarà seguita con grande impegno dai media cattolici (in particolare *Sir*, *Sat2000*, *InBlu* e *Avvenire*) e ad essa si potrà partecipare anche attraverso il sito [www.gmg2005.it](http://www.gmg2005.it). La Giornata, anche questa volta, sarà un'occasione per rinsaldare i legami con i connazionali residenti nella nazione che ospita l'evento. Il 17 agosto i giovani italiani presenti a Colonia incontreranno i coetanei di origine italiana e le loro famiglie, nell'ambito della manifestazione denominata “Italyani Köln”. Anche in questa edizione della GMG sarà promosso un incontro specifico per i giovani lavoratori, “Working as new people”, nel corso del quale verrà presentato il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*. I vescovi, infine, hanno ribadito l'importanza di sostenere il cammino di preparazione, nonché il necessario impegno a seguire i giovani dopo l'evento stesso.

Nel prendere visione delle diverse iniziative in atto nell'ambito delle comunicazioni sociali, i vescovi hanno ribadito la necessità di rendere più incisiva la missione della Chiesa attraverso i linguaggi comunicativi del nostro tempo dentro l'odierna cultura mediatica, così come è ampiamente precisato nel documento della CEI *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, pubblicato lo scorso ottobre, e nella Lettera apostolica *Il rapido svilup-*

po di Giovanni Paolo II. Tra le iniziative in atto si segnala il consolidarsi di *Avvenire*, le prospettive europee del *Sir*, il crescente consenso riscosso dal progetto radiofonico *InBlu*, le molteplici opportunità della telematica a servizio della comunità ecclesiale, e soprattutto l'accesso di *Sat2000* al digitale terrestre. È stato comunicato che, nelle scorse settimane, dopo un lungo e approfondito iter di verifica, è stato perfezionato l'accordo con la RAI che consente a *Sat2000* di diventare uno dei canali nazionali nell'ambito del digitale terrestre, così che potrà essere ricevuto agevolmente da tutti gli utenti quando il nuovo sistema coprirà l'intero territorio nazionale. Ma proprio sul versante della tecnologia digitale terrestre i vescovi hanno denunciato il rischio di una nuova e più accessibile offerta di pornografia televisiva: "Chiediamo – così si è espresso il Cardinale Presidente a nome dell'Assemblea – ai gestori dei canali di non dimenticare le loro responsabilità morali e sociali e all'Autorità competente di regolare in maniera tempestiva questo settore, chiudendo la strada a uno sfruttamento commerciale tra i più deprementati e dannosi".

## **6. La Fondazione Missio, le attività della Migrantes e della Caritas Italiana, la Giornata per la Carità del Papa**

Nel corso dei lavori dell'Assemblea è stata fornita un'ampia informazione sulla Fondazione di religione Missio, istituita dal Consiglio Episcopale Permanente lo scorso gennaio al fine – come si legge nell'art. 1 dello statuto – "di sostenere e promuovere, anche in collaborazione con altri enti e organismi, la dimensione missionaria della comunità ecclesiale italiana, con particolare attenzione alla *missio ad gentes* e alle iniziative di animazione, formazione e cooperazione tra le Chiese". La Fondazione è configurata come un ente "contenitore", capace di raccogliere e dare unitarietà, attraverso specifici settori, agli attuali organismi nazionali per la missione: la Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, la Fondazione Centro Unitario Missionario (CUM), l'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. La costituzione di una struttura nazionale unitaria di servizio si pone come segno e invito perché tutti i soggetti missionari italiani possano ulteriormente crescere e svilupparsi nella comunione dell'unica missione.

L'annuale presentazione delle attività della Fondazione Migrantes ha messo in primo piano l'esigenza di collocare l'attenzione ai migranti – così come ribadito nella recente Lettera del Consiglio Episcopale Permanente su migrazioni e pastorale d'insieme *Tutte le genti verranno a te* – nel quadro della pastorale ordinaria, costituendo o

rafforzando nelle Chiese locali un apposito segretariato o commissione, capace di favorire sintonia e collaborazione con tutte le realtà diocesane. È stato rivolto, inoltre, un particolare invito alle Conferenze Episcopali Regionali di farsi garanti dell'invio di missionari, possibilmente in numero proporzionale ai propri battezzati che vivono all'estero.

Nel resoconto delle attività della Caritas italiana per l'anno 2004, oltre all'impegno di promozione e formazione dei referenti territoriali, si segnala il rafforzamento del "Progetto rete nazionale", con l'attiva partecipazione di oltre 150 Caritas diocesane e il coerente lavoro sinergico tra il Centro di ascolto dei poveri, l'Osservatorio delle povertà e delle risorse e il Tavolo del discernimento. Nella ricognizione delle tante emergenze a livello mondiale delle quali la Caritas italiana si è fatta carico, tra le quali si segnala quella che ha colpito qualche mese fa le coste del Sud-Est asiatico, si è data evidenza anche all'intreccio tra la povertà e le tante situazioni di sfruttamento, guerra o intolleranza religiosa, aggravato dalle derive negative della globalizzazione economica. Un particolare accento è stato posto, inoltre, all'emergere della povertà in Europa, per fronteggiare la quale nei prossimi sei anni, la Caritas italiana insieme con le altre Caritas europee attuerà un piano strategico che riguarderà le politiche sociali, l'immigrazione, le emergenze, la costruzione della pace e dello sviluppo, la difesa dei diritti umani. Infine, in coincidenza con l'Anno internazionale del Microcredito, è stata riconfermata la scelta di tale strumento innovativo con specifico riferimento al "Progetto per un'economia a misura d'uomo" che, in stretta collaborazione con la Fondazione Giustizia e Solidarietà della CEI, sta offrendo ad alcuni Paesi poveri concrete opportunità di sviluppo e di restituzione del debito.

In vista della Giornata per la Carità del Papa, che si celebrerà in tutte le diocesi domenica 26 giugno, e di cui sono stati comunicati dalla Santa Sede i dati globali relativi alla raccolta del 2004, i vescovi hanno ribadito l'importanza di continuare a sostenere generosamente la sollecitudine solidale del Santo Padre nel mondo.

## **7. Il futuro del Paese e il referendum sulla fecondazione assistita**

Con riferimento alla situazione del Paese, i vescovi, nel rilevare le forti tensioni e le divergenze presenti fra le forze politiche, hanno auspicato un concorde impegno sulle sfide, specie di ordine economico, che l'Italia ha di fronte a sé, senza lasciarsi troppo assorbire dalla competizione dei due schieramenti. In concreto, si chiede una "mobilitazione di energie", che riscopra ragioni di comune appartenenza e di re-

sponsabilità e verso la quale i credenti sono interpellati per una coerente testimonianza. Ancora una volta i vescovi, nel ribadire alcuni fattori di grande incidenza per il futuro del Paese – quali la solidità delle famiglie, l’impegno per invertire il declino demografico, la serietà e coerenza dell’azione educativa – hanno insistito sulla promozione di una politica organica a favore della famiglia, sulla necessità di garantire certezze e futuro ai giovani pur nel contesto di attività lavorative caratterizzate da forte mobilità, sull’urgenza di una parità effettiva da riconoscere alle scuole cattoliche. Tra le questioni di primaria importanza, oltre al nuovo assetto istituzionale determinato dalla riforma della seconda parte della Carta Costituzionale, i vescovi hanno segnalato lo sviluppo del Meridione che potrà realizzarsi solo con l’attuazione di un circuito virtuoso tra le molte energie e risorse umane presenti nello stesso Meridione e l’impegno complessivo per l’ammodernamento del Paese.

In merito ai referendum concernenti la legge sulla procreazione medicalmente assistita, l’Assemblea ha espresso pieno e totale sostegno per la scelta del Comitato “Scienza & Vita” circa la non partecipazione al voto, “che ha il significato di un doppio no, ai contenuti dei quesiti sottoposti a referendum, che peggiorano irrimediabilmente e svuotano la legge, riaprendo in larga misura la porta a pericolosi vuoti normativi, e all’uso dello strumento referendario in una materia tanto complessa e delicata”. I vescovi hanno osservato al riguardo che tale scelta nasce non da motivi di disimpegno, ma dalla precisa intenzione di opporsi “a una logica che – a prescindere dalle intenzioni dei suoi sostenitori – mette in pericolo i fondamenti umani e morali della nostra civiltà”. La difesa e la promozione dell’uomo, fin dal suo concepimento, come parte integrante dell’annuncio del Vangelo, e il sostegno alla scienza al servizio del bene integrale dell’uomo sono i valori a cui i Pastori, tanti cattolici italiani e molti esponenti delle più diverse competenze e matrici culturali stanno ispirando il loro agire e la loro parola. Si tratta di una posizione chiara e inequivocabile intesa a rivendicare che “non ci può essere un futuro positivo e accettabile se si perde l’unità di misura della vita umana”.

## **8. *L’Istruzione in materia amministrativa e il calendario* 2005-2006**

I vescovi hanno approvato la nuova *Istruzione in materia amministrativa*, che rivede e aggiorna quella del 1992, dando spazio, con i suoi undici capitoli e quattro allegati, alle innovazioni normative di questi ultimi anni in considerazione della mutata sensibilità ecclesiale e so-

ziale in ambito amministrativo. Il testo offre indirizzi comuni in materia giuridico-amministrativa, consentendo agli interessati – i vescovi, i loro immediati collaboratori e i parroci – di avvalersi di orientamenti chiari e aggiornati per risolvere correttamente le pratiche di loro competenza, tanto sotto il profilo canonistico quanto sotto quello civilistico.

È stata inoltre approvata la ripartizione e l'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2005 che, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, registrano quest'anno un aumento di circa 50 milioni di euro. La maggiore disponibilità di risorse è determinata non solo da un incremento del gettito complessivo dell'IRPEF, ma anche da un ulteriore aumento nel 2002 delle firme di contribuenti che hanno destinato alla Chiesa Cattolica l'otto per mille dell'IRPEF.

È stato approvato altresì il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2004 ed è stato presentato ai vescovi il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2004.

L'Assemblea ha infine approvato il calendario delle attività degli organi collegiali della CEI per l'anno pastorale 2005-2006, che prevede i seguenti appuntamenti:

## **ANNO 2005**

13 giugno:	<i>Presidenza</i>
19 settembre:	<i>Presidenza</i>
19-22 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
14 novembre:	<i>Presidenza</i>
14-18 novembre:	ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA (sessione residenziale: Assisi)

## **ANNO 2006**

23 gennaio:	<i>Presidenza</i>
23-26 gennaio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
20 marzo:	<i>Presidenza</i>
20-23 marzo:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
15 maggio:	<i>Presidenza</i>
15-19 maggio:	ASSEMBLEA GENERALE
14 giugno:	<i>Presidenza</i>
18 settembre:	<i>Presidenza</i>
18-21 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

## 9. Adempimenti statutari

L'Assemblea ha proceduto all'elezione di due Vice Presidenti della CEI, dei membri del Consiglio per gli Affari Economici e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali.

Sono stati eletti Vice Presidenti S.E. Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza - Bobbio, per il Nord Italia e S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, per il Centro Italia.

Sono stati quindi eletti i quattro membri del Consiglio per gli Affari Economici: S.E. Mons. Alfonso Badini Confalonieri, Vescovo di Susa; S.E. Mons. Domenico Calcagno, Vescovo di Savona - Noli; S.E. Mons. Francesco Coccopalmerio, Vescovo ausiliare di Milano; S.E. Mons. Gervasio Gestori, Vescovo di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto.

Infine sono stati eletti come Presidenti delle Commissioni Episcopali: S.E. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti - Vasto, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; S.E. Mons. Felice Di Molfetta, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia; S.E. Mons. Francesco Montenegro, Vescovo ausiliare di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute; S.E. Mons. Benvenuto Italo Castellani, Arcivescovo di Lucca, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata; S.E. Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo di Ferrara - Comacchio, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato; S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita; S.E. Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese; S.E. Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni - Narni - Amelia, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo; S.E. Mons. Diego Coletti, Vescovo di Livorno, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; S.E. Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali; S.E. Mons. Lino Bortolo Belotti, Vescovo ausiliare di Bergamo, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

Nel ringraziare i Vice Presidenti, i membri del Consiglio per gli Affari Economici e i Presidenti delle Commissioni Episcopali che hanno concluso il loro mandato, i Vescovi hanno anche preso visione del lavoro svolto dalle Commissioni Episcopali attraverso le relazioni quinquennali appositamente predisposte.

## 10. Riunioni del Consiglio Episcopale Permanente e della Presidenza della CEI

Martedì 31 maggio 2005 si è riunito, in sessione straordinaria, il Consiglio Episcopale Permanente che ha proceduto ai seguenti adempimenti statutari:

- S. Em. il Card. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze, è stato eletto, per un quinquennio, Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID)
- Prof. Luigi Alici, dell'arcidiocesi di Fermo, è stato nominato, per un triennio, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (ACI)
- Don Giorgio Bezze, della diocesi di Padova, è stato nominato, per un secondo triennio, Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell'Azione Cattolica Italiana (ACI)
- Don Claudio Nora, dell'arcidiocesi di Milano, è stato nominato, per un secondo triennio, Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR)
- Don Adriano Caricati, della diocesi di Andria, è stato nominato, per un triennio, Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Studenti dell'Azione Cattolica Italiana.

La Presidenza della CEI, riunitasi a Bari il 28 maggio 2005, ha nominato, *durante munere*, Don Stefano Russo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, membro dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica.

Roma, 15 giugno 2005

# Calendario delle attività degli organi collegiali della CEI per l'anno pastorale 2005-2006

---

## **ANNO 2005**

13 giugno:	<i>Presidenza</i>
19 settembre:	<i>Presidenza</i>
19-22 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
14 novembre:	<i>Presidenza</i>
14-18 novembre:	ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA (sessione residenziale: Assisi)

## **ANNO 2006**

23 gennaio:	<i>Presidenza</i>
23-26 gennaio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
20 marzo:	<i>Presidenza</i>
20-23 marzo:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
15 maggio:	<i>Presidenza</i>
15-19 maggio:	ASSEMBLEA GENERALE
14 giugno:	<i>Presidenza</i>
18 settembre:	<i>Presidenza</i>
18-21 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

## **Si informa inoltre che a livello europeo sono previsti i seguenti appuntamenti**

### **ANNO 2005**

29 settembre-2 ottobre	Incontro dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee (Roma)
------------------------	--

### **ANNO 2006**

24-28 giugno	Incontro dei Segretari Generali delle Conferenze Episcopali Europee (Slovenia)
--------------	--

*Questa è la nostra fede*

Nota pastorale  
della

Commissione Episcopale per la dottrina della fede,  
l'annuncio e la catechesi sul primo annuncio del Vangelo

*La nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo Questa è la nostra fede è stata elaborata dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso parere favorevole alla pubblicazione nella sessione di marzo 2005.*

*Il documento si pone come momento sintetico di precedenti interventi della Conferenza Episcopale Italiana sul tema del primo annuncio, in risposta a una indicazione del Consiglio Episcopale Permanente, formulata in occasione dell'approvazione della terza nota sull'iniziazione cristiana nella sessione di marzo 2003.*

*Il testo si articola in quattro capitoli e descrive l'importanza, il contenuto, i linguaggi, le finalità del primo annuncio, inquadrandolo nel vasto orizzonte dell'evangelizzazione e contestualizzandolo nell'attuale scenario religioso e culturale. La nota offre anche una possibile esemplificazione concreta di primo annuncio sul modello della liturgia della veglia pasquale e propone delle indicazioni operative per una pastorale del primo annuncio, con riferimento ai soggetti, alla pedagogia, ai destinatari e alle forme.*

## PRESENTAZIONE

Preparata dal grande Giubileo del Duemila, la santa Chiesa di Gesù Cristo è entrata nel terzo millennio con la chiara coscienza e la convinzione sempre più condivisa che la missione di annunciare il Vangelo a ogni creatura è ancora ben lontana dal suo compimento, anzi è appena agli inizi.

Con gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per questo primo decennio del Duemila, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, si è delineato e decisamente intrapreso un cammino pastorale con l'obiettivo della «comunicazione del Vangelo ai fedeli, a quanti vivono nell'indifferenza e ai non cristiani, qui nelle nostre terre e nella missione *ad gentes*»<sup>1</sup>. Questo obiettivo richiede che si ponga mano a un impegno di *primo annuncio del Vangelo*, sia perché cresce il numero delle persone non battezzate o che debbono completare l'iniziazione cristiana, sia perché molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse; inoltre anche in quanti ripetono i segni della fede, non sempre alle parole e ai gesti corrisponde un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù Salvatore.

Anche l'Italia, come in generale tutta l'Europa, «si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione»: così scriveva Giovanni Paolo II, il grande missionario del mondo, nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*<sup>2</sup>. In un contesto obiettivamente missionario, come il nostro, occorre riportare al centro di ogni Chiesa diocesana e di tutte e singole le comunità parrocchiali il primo annuncio della fede. È a questa meta che è esplicitamente dedicata la presente nota pastorale, come risulta dalla struttura in cui essa è articolata.

Il primo capitolo (*Alle sorgenti dell'evangelizzazione*) ha lo scopo di descrivere l'importanza, il contenuto, i linguaggi, le finalità del primo annuncio del Vangelo, inquadrandolo nel vasto orizzonte dell'evangelizzazione. Infatti se è vero che è il Vangelo a fare la Chiesa ed è la Chiesa in quanto tale a fare l'evangelizzazione, è anche vero che questa può avvenire solo seguendo lo stile del Signore Gesù. Per questo, dopo aver presentato alcuni tratti sintetici del volto del divino

---

<sup>1</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, n. 67: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2001, 175.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Ecclesia in Europa*, n. 46: AAS 95 (2003) 678.

evangelizzatore, si propone il contenuto essenziale di questo annuncio: «Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il Signore e l'unico salvatore del mondo». L'evento della Pasqua rimane pertanto il nucleo germinale di tutto il processo di trasmissione del Vangelo e del successivo sviluppo del dogma. Questo contenuto identico in tutti i tempi e in tutti i luoghi può essere espresso in diversi linguaggi e generi letterari, come attesta il Nuovo Testamento: proclamazioni di fede, inni o cantici, racconti e testimonianze, ma sempre con la sua nota irrinunciabile di "lieto messaggio".

Il secondo capitolo (*Comunicare il Vangelo oggi*) tenta una contestualizzazione del primo annuncio del Vangelo nello scenario dell'attuale frangente culturale, segnato da un avanzato processo di secolarizzazione ma anche da un diffuso bisogno religioso, seppure fragile e ambiguo. Provocata da questo contesto, la comunità cristiana deve saper riesprimere la sua fedeltà ai caratteri fondamentali del messaggio cristiano, oggi particolarmente attuali: il carattere di assolutezza, l'aspetto salvifico, la dimensione storica, la sua nota paradossale e sorprendente. Grande attenzione va dedicata allo stile della comunicazione, che deve essere testimoniale e, insieme, dialogico, evitando false alternative, come quella fra testimonianza della vita e annuncio esplicito, come pure fra identità e dialogo.

Il terzo capitolo (*Gesù risorto è la nostra salvezza*) offre una possibile esemplificazione concreta di primo annuncio della fede, ripercorrendone la struttura portante, così come avviene in modo paradigmatico nella liturgia della veglia pasquale: i catecumeni e tutti i credenti già battezzati sono chiamati a emettere la solenne professione della fede in Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Il segno della croce è pertanto la formula-base della nostra fede, in quanto ne esprime i due misteri principali: la santa Pasqua del Signore e la santa uni-trinità di Dio.

Il capitolo finale (*Noi lo annunciamo a voi*) propone delle essenziali *indicazioni operative* per attuare una pastorale di primo annuncio. Esse riguardano i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme occasionali e quelle organiche.

Nel suo insieme, la nota vuole orientare e aiutare concretamente a tradurre quanto affermato nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*: «C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie»<sup>3</sup> (n. 6).

---

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2004, 140.

Affidiamo a Maria, “stella dell’evangelizzazione”, l’auspicio che la presente nota venga accolta e valorizzata per quello che vuole essere: uno strumento di lavoro chiaro, concreto, efficace, perché la nostra Chiesa in Italia assuma con nuovo slancio la missione evangelizzatrice, affidatale da Gesù Risorto, speranza del mondo.

Roma, 15 maggio 2005

*Solennità di Pentecoste*

✠ *Francesco Lambiasi*

Presidente della Commissione Episcopale  
per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi

# INTRODUZIONE

## 1. Comunicare a tutti l'annuncio della salvezza

«Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù»: è la prima delle sette proposizioni sintetiche nella introduzione alla nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*<sup>4</sup>. È un'affermazione decisa e coraggiosa, che rivela una situazione preoccupante e dischiude una prospettiva concreta e urgente: «c'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede»<sup>5</sup>. È quindi indispensabile promuovere una conversione missionaria delle nostre comunità ecclesiali per riproporre il messaggio fondamentale della nostra fede: Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è l'unica salvezza del mondo.

Anche oggi, infatti, come duemila anni fa, gli uomini e le donne continuano a chiedersi su chi e su che cosa sia possibile riporre le proprie speranze. La fede cristiana risponde con Paolo: chi si affida a Gesù di Nazaret non resta deluso (cfr *Rm* 10,11).

Anche oggi c'è chi lo cerca per trovare la luce della vita: come Nicodemo, un fariseo, membro del sinedrio, che va a incontrarlo di notte, per approfondire la sua parola e giungere a una fede matura (cfr *Gv* 3,1-21). Nell'impegno e nella passione della continua scoperta, Gesù si fa trovare immancabilmente da chiunque va a lui con sincerità di cuore.

C'è poi chi, nei suoi riguardi, sembra mosso da nostalgia, da curiosità o da un desiderio acuto, forse anche da un bisogno inconfessato, e si mette in cerca di lui per affrontare domande irrinunciabili: da dove sono venuto? dove sto andando? cosa ne sarà di questo amore appena sbocciato? cosa verrà dopo questa malattia che mi sta portando alla morte? Non è ancora fede, o forse lo era un tempo; ma è comunque avvio verso un risveglio. Così avvenne per Zaccheo. Incuriosito dal parlare della gente, vuole vedere quel Maestro che passa. Gesù gli fa visita e la sua vita si trasforma (cfr *Lc* 19,1-10).

C'è ancora chi sembra aver archiviato il problema religioso, chi mostra al riguardo un'apparente sicurezza e si dichiara indifferente. Non è facile dire perché: ognuno ha la sua storia, e non sempre riesce a decifrarla. Di fatto anche oggi molti non conoscono Gesù e sembrano voler fare a meno di incontrarlo. Come la Samaritana che va ad attin-

---

<sup>4</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2004, 130.

<sup>5</sup> *Ivi*, 6: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2004, 140.

gere acqua al pozzo. Gesù le chiede da bere. La donna si mostra restia a parlare con lui: un Giudeo che si intrattiene con una Samaritana! Gesù le apre il libro della sua vita e l'aiuta a leggervi dentro. Quella donna aveva cercato la felicità: in Gesù trova il profeta di Dio, il Salvatore del mondo (cfr Gv 4,1-42). Anche per quanti sembrava un estraneo, l'imbattersi in lui può risultare decisivo.

A chi crede in Cristo e vuole rendere ragione della speranza riposta in lui; a chi chiede di essere aiutato a riscoprire la bellezza del messaggio cristiano; a chi si sente lontano dalla fede, ma vuole dare un senso alla propria vita: a tutti la Chiesa annuncia che Gesù crocifisso è risorto; è lui la nostra ferma speranza; è lui l'unico Salvatore di tutti. Questa è la nostra fede; è la fede della Chiesa.

Questa nota pastorale vuole aiutare a riscoprire il valore, l'urgenza, le condizioni di possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della lieta notizia della salvezza.

# I. ALLE SORGENTI DELL'EVANGELIZZAZIONE

## 2. Il compito prioritario

«L'evangelizzazione può avvenire solo *seguendo lo stile del Signore Gesù*, il primo e più grande evangelizzatore»<sup>6</sup>.

È un dato indiscutibile, concordemente affermato dai racconti evangelici: dopo essere stato proclamato, da Dio Padre, Figlio suo amatissimo, mentre riceveva il battesimo da Giovanni al fiume Giordano, ed essere stato indicato dallo stesso Battista come il Messia di Israele, Gesù ha iniziato la sua attività pubblica «proclamando il Vangelo di Dio» (Mc 1,14). Ha svolto questa attività andando per i villaggi della Galilea, nelle sinagoghe e nelle piazze, sulle rive del lago o su qualche monte, nel deserto o per le strade, nelle case e nel tempio. L'originalità di questa scelta merita di essere sottolineata: Gesù non ha aperto una scuola per lo studio della Legge a Gerusalemme, come uno dei tanti rabbini del suo tempo; non si è ritirato a vita nel deserto, come facevano in quegli anni alcuni pii ebrei, in attesa della salvezza d'Israele; non ha scelto di fondare un movimento di resistenza politica contro l'invasore romano, come gli zeloti o i sicari. La sua missione è stata originale anche rispetto al Battista, che pure ne aveva preparato la venuta: Gesù si è limitato a battezzare solo per breve tempo, ma ben presto la sua attività si è svolta in modo autonomo, come predicazione itinerante, attraverso gesti e segni, miracoli e parole, sino alla fine della sua vita terrena: sino alla pienezza dell'amore e al compimento supremo, sulla croce.

Risorto da morte, ha lasciato ai suoi questo testamento: «proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Come messaggero inviato da Dio per annunciare la pace (cfr At 10,36) e come Signore che invia i suoi apostoli in missione a fare «discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19), Gesù di Nazaret sta all'inizio del processo di evangelizzazione e continua ad animarlo con la forza profetica dello Spirito Santo e l'azione incessante della sua grazia.

«Rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo [...] è, fin dal mattino della Pentecoste, il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto, come ricevuto dal suo Fondatore»<sup>7</sup>. L'esperienza evangelizzatrice di san Paolo rimane, per tutti i credenti in Cristo di ogni luogo e di tutti i tempi, esemplare e paradigmatica. Conquistato da Cristo e preso dal suo

---

<sup>6</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, n. 33: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2001, 149.

<sup>7</sup> PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 51: AAS 68 (1976) 40.

fascino, l'apostolo dei pagani è mosso dall'intima, invincibile certezza di essere stato «prescelto per annunciare il Vangelo di Dio», come scrive ai cristiani di Roma (*Rm* 1,1); e alla comunità di Corinto, da lui stesso fondata, dichiara con tono deciso: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo» (*1Cor* 1,17). La missione per Paolo non è attività marginale o periferica: è il compito fondamentale e il dovere primario, per cui non gli è più possibile vivere per se stesso. Essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa. Votato interamente alla causa del Vangelo, l'apostolo non si lascia intimidire da nessun rischio né arrestare da alcun ostacolo. Più volte percorre Palestina e Siria, Asia minore, Macedonia e Grecia, lungo le strade militari e le rotte commerciali. Entra nelle sinagoghe della diaspora, si mescola alle folle cosmopolite delle città; si confronta con l'alta cultura e con la religiosità popolare. Non si scoraggia per le scarse conversioni tra gli ebrei né per le infedeltà e i tanti problemi delle piccole comunità da lui stesso fondate.

L'evangelizzazione è il *compito prioritario per la Chiesa*, che è stata mandata dal Risorto nel mondo a evangelizzare, cioè ad annunciare, celebrare e testimoniare l'amore di Dio, che per mezzo di Gesù Cristo vuole salvare tutti gli uomini. «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»<sup>8</sup>. L'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto; niente la può sostituire e nessun'altra opera le si può anteporre. Tutta la Chiesa è per sua natura missionaria; la missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e le parrocchie, tutte le istituzioni e gli organismi pastorali, tutte le aggregazioni ecclesiali e opere di apostolato. In particolare l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza sono i tre grandi "luoghi" ordinari in cui risuona abitualmente – ma non deve mai riecheggiare abitualmente – il messaggio assolutamente prioritario della fede, come avviene in sommo grado nell'Eucaristia, in cui «annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta»<sup>9</sup>. Anche la promozione umana non è alternativa, né può mai essere sostitutiva dell'evangelizzazione, ma è ad essa conseguente e da essa strettamente dipendente. Il Vangelo viene prima di tutto e sta al di sopra di tutto, e pur di annunciarlo, la Chiesa è disposta anche a rinunciare ai suoi diritti legittimi, quando l'avanzarli offuscasse la sincerità della sua predicazione, come insegna autorevolmente il Concilio Vaticano II<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, n. 14: AAS 68 (1976) 13.

<sup>9</sup> *Messale Romano*, Preghiera eucaristica.

<sup>10</sup> Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 76: AAS 58 (1966) 1099-1100.

### 3. L'annuncio fondamentale

Un'altra caratteristica fondamentale dell'annuncio cristiano è l'*essenzialità del suo contenuto*.

Dopo aver lottato contro Satana nel deserto e averlo vinto con la forza dello Spirito Santo, Gesù di Nazaret ha cominciato a proclamare: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Questa è la buona notizia che egli ha da comunicare: è la causa per cui vive, la ferma speranza che lo sostiene. Gesù esprime il suo messaggio con un linguaggio diretto, vivace: il tono immediato, autorevole e solenne, è quello del banditore che in pubblico e ad alta voce reca una novità lieta e attesa. E in quelle parole c'è una vibrazione di urgenza: l'annuncio risuona con un forte appello alla responsabilità degli ascoltatori. Anche la struttura del messaggio è lineare, incisiva, lapidaria. Prima di tutto una buona notizia, anzi la notizia più sorprendente che mai sia stata annunciata sulla terra: il tempo è giunto al massimo della maturazione e Dio ha deciso di intervenire nella storia come re e salvatore; e in secondo luogo una chiamata pressante: cambiare vita e credere a questa bella notizia. All'indicativo che riguarda l'iniziativa di Dio, segue l'imperativo che riguarda l'impegno dell'uomo. La salvezza è un dono, il dono più grande; la risposta, il cambiamento morale, è affidata alla libera e responsabile volontà delle persone.

Con la Pasqua si verifica un passaggio decisivo: Gesù, da annunciatore del regno di Dio, diventa il Signore annunciato dalla Chiesa. È lui infatti il regno di Dio, instaurato dallo Spirito Santo, in mezzo a noi; è lui la primizia della nuova umanità. Anche il messaggio della Chiesa si presenta con quelle caratteristiche di densità del contenuto e di brevità e concisione nella formulazione, già riscontrate nella predicazione di Gesù. Nel Nuovo Testamento si trovano vari brani in cui si esprime il nucleo essenziale della fede cristiana. Così, ad esempio, gli apostoli proclamano con chiarezza e solennità di fronte al Sinedrio: «Il Dio dei nostri Padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore» (At 5,30). L'evento della Pasqua rimane il nucleo germinale di tutto il processo di trasmissione del Vangelo, come ci testimonia san Paolo. Scrivendo verso la primavera dell'anno 56 alla Chiesa di Corinto, l'apostolo ricorda ai suoi lettori di avere egli stesso "trasmesso", al tempo della fondazione della comunità verso l'anno 51, il messaggio da lui "ricevuto", a sua volta, al tempo della conversione, verso l'anno 36. Attraverso questa tradizione ininterrotta si risale all'evento basilare di tutta la storia della salvezza: la morte e risurrezione di Cristo (cfr 1Cor 15,1-5).

Il messaggio cristiano si riassume non in una parola astratta, ma nella notizia puntuale e concreta di un evento storico, un avvenimento mai accaduto prima, riguardante Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo, vissuto su questa nostra terra in un tempo determinato, in un luogo particolare. Perciò, per sintetizzare tutto l'insegnamento impartito da Filippo al ministro della regina Candace, san Luca si può limitare a una formula brevissima: «annunciò a lui Gesù» (At 8,35).

La rivelazione cristiana contiene certamente anche una dottrina su Dio e sull'uomo, come pure un insegnamento morale su ciò che si deve o non si deve fare, ma il suo cuore pulsante resta la Pasqua del Signore Gesù. Diversamente, il Vangelo perderebbe la sua trascendenza e si ridurrebbe inevitabilmente a un Vangelo secondo un «modello umano» (Gal 1,11). Ma allora l'annuncio della Chiesa svapora in un vago messaggio etico, e l'originalità specifica del cristianesimo inesorabilmente sbiadisce. Infatti varie religioni insegnano che Dio ama l'uomo, ma solo la fede cristiana crede nel Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza. Ma se Cristo è risorto, allora ci è consentita la speranza di poter superare il male più tragico dell'uomo, che è la morte. Questa è la "buona notizia".

#### **4. L'unico messaggio, in una molteplicità di linguaggi**

Un messaggio unico e sempre identico, espresso in un'ampia *varietà di forme e di modi*: è un'altra caratteristica del Vangelo, così come Gesù lo annuncia. Anche sotto questo aspetto – e non solo per il contenuto – l'annuncio del Maestro di Nazaret si presenta nel segno di una originalità inconfondibile. Il tema centrale della sua predicazione – il regno di Dio non è più da attendere in un lontano futuro; è in arrivo, anzi è già presente – viene da lui proclamato negli ambienti e nelle situazioni più diverse, ricorrendo a sentenze e parabole, esortazioni e minacce, colloqui e dibattiti. Il genere comunemente più conosciuto è quello delle parabole: si tratta di racconti simbolici, in cui il paragone fra due realtà viene elaborato in una narrazione rapida e colorita. Gesù vi fa ricorso per lo più quando deve parlare del regno di Dio a coloro che non fanno parte della cerchia dei discepoli: i notabili, le autorità, la folla dei curiosi. Ascoltando una parabola, costoro sono invitati a riflettere, a liberarsi dai pregiudizi, e vengono provocati a scegliere, a schierarsi con lui o contro di lui.

Non solo il Vangelo *di* Gesù, anche il Vangelo *su* Gesù viene annunciato dalla Chiesa con una molteplicità di generi letterari e una grande varietà di formule. Per lo più il linguaggio è di tipo narrativo (Gesù «è stato crocifisso» ma «è risorto», «è apparso», «è stato glori-

ficato» o «esaltato»), ma nel Nuovo Testamento troviamo anche formule assertive: «Gesù è il Signore» (*Rm* 10,9), «Gesù è il Cristo» (*At* 5,42), «Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio» (*Gv* 20,31), «il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16). Inoltre la fede nell'evento della Pasqua viene espressa attraverso tre principali generi letterari: la professione di fede, l'inno, il racconto. Un esempio tipico di professione di fede è quello già citato della prima Lettera ai Corinzi: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (*1Cor* 15,3-5). Quando questa fede viene celebrata all'interno delle comunità cristiana, allora la si esprime anche attraverso inni o cantici, come l'inno riportato da Paolo nella Lettera ai Filippesi, in cui si proclama la condizione divina di Gesù Cristo (la pre-esistenza), il dramma della sua umiliazione fino alla morte di croce (la pro-esistenza) e l'esaltazione fino alla gloria di Signore (cfr *Fil* 2,6-11).

Ma fin dal giorno di Pentecoste la Chiesa apostolica proclama la sua fede narrando la lieta notizia di un evento preciso e concreto: la Pasqua del Signore. Caratteristico al riguardo è il discorso che Pietro, a nome degli altri Undici, tiene a Pentecoste (*At* 2,14-40), rivolgendosi ai Giudei e a quanti si trovavano a Gerusalemme, e che egli conclude con un messaggio solenne e sintetico: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (*At* 2,36). Questo discorso, come anche gli altri che si incontrano nel libro degli Atti degli apostoli (*At* 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41), è strutturato attorno a tre elementi ricorrenti: una breve rievocazione in forma narrativa degli avvenimenti riguardanti Gesù, soprattutto la sua risurrezione; una interpretazione di questo evento alla luce delle Scritture; un appello coinvolgente, rivolto agli ascoltatori, perché aderiscano con la fede al messaggio proclamato e si convertano. Attorno a questi elementi fondamentali si struttureranno quei racconti più sviluppati che sono i nostri quattro vangeli.

Questo processo di evangelizzazione è animato da un dinamismo comunicativo che la Chiesa non può mai trascurare: il seme della Parola va gettato nei terreni delle varie culture e delle più svariate situazioni. Ciò esige il rispetto, sapiente e creativo, di una duplice fedeltà: al messaggio che è Cristo, «lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13,8); e all'uomo, alle sue esigenze concrete<sup>11</sup>. Il Vangelo non può essere meccanicamente ripetuto; deve essere sempre inculturato intelligentemente e genialmente riespresso.

---

<sup>11</sup> Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 160, Libreria Editrice Vaticana 1993, p. 113.

## 5. Un annuncio di gioia, attraverso un servizio d'amore

Fin dalle prime parole di Gesù, riportate dal vangelo di Marco, si può cogliere il loro carattere di *lieto messaggio* (cfr *Mc* 1,15). La “buona novella”, prima di essere esplicitata in un insegnamento, viene da Gesù come racchiusa in un grido di gioia: il regno di Dio viene! e beato è chi l'accoglie!

La signoria di Dio, annunciata dal suo Figlio unigenito, si rivela come amore gratuito e misericordioso rivolto a tutti, soprattutto agli oppressi e ai peccatori. Chi l'accoglie con umiltà sincera e con vera fede, fa esperienza di una pace incrollabile e di una beatitudine appagante, pur tra le immancabili prove della vita presente, e cammina con umile coraggio verso un futuro colmo di speranza. Con la breve parabola del tesoro scoperto inaspettatamente in mezzo a un campo, Gesù insegna che chi rinuncia a tutto per aderire, senza riserve e senza compromessi, alla buona notizia del regno di Dio trova il tesoro più prezioso (cfr *Mt* 13,44). Ma ciò che è decisivo è il motivo che spinge il discepolo a lasciare tutto per aderire al Signore: la gioia di aver trovato il bene incalcolabile del Regno. Non si lascia per trovare il tesoro, ma perché lo si è già trovato: questo è il motivo del distacco e, prima ancora, della gioia.

Anche il “vangelo della croce” va interpretato nella luce della Pasqua. La croce non è fine a se stessa, una fredda, orrenda negazione, ma è fede nella parola di Gesù: «chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (*Mc* 8,35). Chi avrà rinunciato a tutti i propri averi, perfino ai beni più cari, avrà «la vita eterna» nel tempo futuro e «cento volte tanto» nel tempo presente (*Mc* 10,30). Il distacco non soltanto rende possibile il gaudio della comunione con Dio e con i fratelli, ma nel contempo crea anche la possibilità di godere delle semplici gioie della vita. L'uomo che fa del mondo il suo idolo, conosce l'avidità insaziabile del possesso, non la gioia umile e grata del dono. «La parola della croce»: proprio questa è la buona notizia, e san Paolo non esita ad accostarla al verbo «evangelizzare» (*1Cor* 1,17-18), il verbo delle notizie liete e gradite. Per l'apostolo il vangelo della croce è messaggio di gioia, perché rivela fino a quale punto si sia spinto Dio nella follia del suo amore: infatti «a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto... Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (*Rm* 5,7-8). La croce è la rivelazione inaudita della misericordiosa e tenerissima solidarietà di Dio nei confronti dell'uomo: il gesto del Padre che dona il Figlio e del Figlio che dona se stesso all'umanità peccatrice, indica un amore eccedente, sovrabbondante, che va oltre il necessario; rivela una misericordia oltre ogni misura, al punto da apparire incredibile, poiché non misurata sul bisogno dell'uomo, ma sulla ricchezza infinita della

benevolenza di Dio. La croce è scandalo e follia, ma per chi crede è sapienza, libertà e gioia piena.

Di conseguenza la missione non è un vanto né un titolo di merito: è un dovere imprescindibile e una insopprimibile esigenza. E prima ancora una “grazia”, un dono grande, immeritato; addirittura una vera “liturgia”, autentico servizio sacro, quello a cui l’apostolo è più attaccato: essere «ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo» (*Rm* 15,16).

## 6. Evangelizzazione e primo annuncio

Tentare una sintesi di tutti gli elementi essenziali che concorrono a configurare una realtà ricca, complessa e dinamica qual è l’azione evangelizzatrice della Chiesa, non è facile. È tuttavia possibile indicare alcuni punti fondamentali.

In linea generale, si può ritenere che l’evangelizzazione è la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio della salvezza con la parola di Dio, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita. In senso stretto, «l’evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede»<sup>12</sup>. Essa è preceduta e preparata dal dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede, oppure desiderano riscoprire e rinnovare l’adesione al messaggio cristiano, ed è normalmente seguita dalla catechesi, che ha l’obiettivo fondamentale di far maturare la fede iniziale. Intesa in questo senso specifico, l’evangelizzazione precede la stessa liturgia, poiché «prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione»<sup>13</sup>. Anche il servizio ai poveri come pure l’amore vicendevole, per essere segni limpidi ed efficaci della carità cristiana, suppongono la fede e quindi l’evangelizzazione, poiché «la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10,17): noi amiamo perché siamo stati amati e «abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi» (*IGv* 4,16).

Per quanto riguarda più direttamente il *primo annuncio*, esso si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale

---

<sup>12</sup> *Ivi*, n. 25, p. 39.

<sup>13</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 9: AAS 56 (1964) 101-102.

di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone<sup>14</sup>. Pertanto la “priorità” del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico o fondativo: alla base di tutto l’edificio della fede sta il «fondamento... che è Gesù Cristo» (1Cor 3,11); è lui la «pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso» (1Pt 2,6). Si edifica così il corpo di Cristo, «finché arriviamo tutti... all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

---

<sup>14</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 44: AAS 83 (1991) 290-291.

## II. COMUNICARE IL VANGELO OGGI

### 7. Un obiettivo urgente e indifferibile

Nella nostra società e, più in generale, nel continente europeo si registrano vari segni di speranza, come la considerazione data alla qualità della vita; l'esigenza di autenticità e il desiderio di socialità; l'internazionalizzazione della giustizia e della solidarietà; la ricerca della pace tra i popoli; l'accresciuta sensibilità ai temi della salvaguardia del creato. Va guardata con interesse soprattutto la rinnovata ricerca di senso che sembra riavvicinare molti uomini e donne del nostro paese all'esperienza religiosa e in particolare a quella cristiana. Sono fenomeni positivi, anche se non mancano di ambiguità e contraddizioni. D'altra parte, però, è da rilevare che «molti non riescono più a integrare il messaggio evangelico nell'esperienza quotidiana; cresce la difficoltà di vivere la propria fede in Gesù in un contesto sociale e culturale in cui il progetto di vita cristiano viene continuamente sfidato e minacciato; in non pochi ambiti pubblici è più facile dirsi agnostici che credenti; si ha l'impressione che il non credere vada da sé mentre il credere abbia bisogno di una legittimazione sociale né ovvia né scontata»<sup>15</sup>.

In questo mutato *contesto culturale* non ci si può limitare a ripetere il Vangelo; occorre uno sforzo per ricomprenderlo perché parli ancora alle donne e agli uomini di oggi. Non si tratta ovviamente di annunciare un Vangelo diverso, ma occorre un modo diverso di annunciarlo. Il Vangelo è quello di sempre, ma nuovo deve essere il modo di capirlo e di viverlo, non soltanto di dirlo, in maniera che esso liberi tutta la sua carica di rinnovamento e di speranza. È questo l'impegno del "progetto culturale" della Chiesa in Italia, con il suo sforzo sempre più chiaro e determinato a tenere conto non solo delle sfide che contrassegnano la comunicazione del Vangelo in questo inizio del terzo millennio, ma anche delle interessanti opportunità che caratterizzano la nuova situazione. Ne evidenziamo alcune.

Una prima riguarda il fenomeno del *pluralismo religioso*: cresce la mobilità delle popolazioni e si va verso forme di società multiethnica e multireligiosa. In se stessa, una tale società non rappresenta una minaccia alla fede cristiana o all'appartenenza ecclesiale. Il dialogo, correttamente inteso e condotto con spirito evangelico, alimenta nei non cristiani un atteggiamento di apertura alla verità di Cristo e conduce i

---

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Ecclesia in Europa*, n. 7: AAS 95 (2003) 654.

cristiani a una più profonda comprensione del Vangelo. Ma dialogare non deve significare cedere al relativismo o al sincretismo. La fede per crescere nel momento in cui viene donata ad altri, richiede credenti umili e grati per il dono ricevuto, ben consapevoli della propria identità, capaci di rendere ragione della speranza cristiana e di annunciare il Vangelo anche a persone di altra religione, «quando vedranno che piace al Signore»<sup>16</sup>.

La seconda opportunità è costituita dalla diffusione, sempre più rapida e pervasiva, degli strumenti della *comunicazione sociale*: i mass-media sono ovunque attorno a noi e non possiamo più farne a meno. Opportunità e rischi della nuova cultura mediale non vanno minimizzati: «possono favorire un nuovo umanesimo o generare una drammatica alienazione dell'uomo da sé e dagli altri»<sup>17</sup>. Se il mandato di comunicare il Vangelo è reso oggi più urgente, per altro verso «l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dall'influsso» dei media<sup>18</sup>.

Anche una certa diffusione dello *spirito critico*, nell'ambito non solo degli studiosi e degli uomini colti, ma in generale della gente, dovuto all'innalzamento del livello medio della cultura, non può essere vista dal credente come una situazione di per sé negativa. Il fatto che ci si voglia rendere conto di persona, che si esigano prove e documenti, non è un male, quasi una preclusione allo spirito di fede. È una risorsa che occorre valorizzare e una sfida che bisogna raccogliere, con serenità e umile fierezza, senza complessi di inferiorità.

Queste considerazioni non vogliono ingenerare l'idea che sia prevalentemente il mutato contesto culturale o ecclesiale a motivare la nuova evangelizzazione. La missione di comunicare il Vangelo nasce innanzitutto *dall'interno stesso della fede*. In qualsiasi contesto resta sempre vero che il Vangelo è fatto per essere annunciato e creduto, e ben si adatta a ogni cristiano il grido di Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

## 8. I caratteri essenziali dell'annuncio

Gesù Cristo è il Signore, il perfetto e definitivo Rivelatore del Padre, è l'unico Salvatore del mondo; nell'evento della sua incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza,

---

<sup>16</sup> SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Regula non bullata*, 16.

<sup>17</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali e la missione della Chiesa*, n. 14, Libreria Editrice Vaticana 2004, p. 22.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 37: AAS 83 (1991) 285.

che ha in lui la sua pienezza e il suo centro. «In questo senso si può e si deve dire che Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto»<sup>19</sup>. Tale *carattere di assolutezza* è un dato perenne della fede della Chiesa ed è stato solennemente ribadito dal Concilio Vaticano II: «Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni»<sup>20</sup>. Il significato assoluto e universale della persona di Cristo e della sua opera impegna il credente ad annunciare con franchezza, fiducia e coraggio: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12). Il valore dell'evento salvifico del Figlio di Dio, fatto uomo, crocifisso e risorto, conferisce all'annuncio un carattere decisivo: o lo si accoglie o lo si rifiuta. «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,16).

Al carattere di assolutezza del messaggio cristiano è strettamente legato anche il suo *aspetto salvifico*. La proclamazione che «Gesù è il Signore», mentre rende gloria a Dio, è sorgente di salvezza per i credenti: «Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato» (At 2,21), afferma Pietro il giorno di Pentecoste; e Paolo, rivolgendosi ai cristiani di Roma, scrive: «Se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rm 10,9). Il più grande tributo di gloria al Padre è riconoscere che nella Pasqua egli ha dato al Figlio il suo proprio nome di "Signore" e il suo stesso potere. Questa è la verità inaudita, racchiusa nell'annuncio: «Gesù Cristo è il Signore!». Pertanto «ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre» (Fil 2,11). Acclamare e confessare che Gesù è il Signore significa riconoscere lui, e nessun altro, come unico Signore della propria esistenza. Questo riconoscimento di fede ci procura la salvezza, perché mentre ci sottomettiamo alla sua signoria, voltiamo le spalle agli idoli per volgerci verso il Dio vivo e vero, che ha risuscitato Gesù dai morti (cfr 1Ts 1,9-10).

Nella proposta del primo annuncio risulta anche di fondamentale importanza rispettare l'imprescindibile *dimensione storica* della fede cristiana: Dio si è rivelato nella vita concreta dell'uomo Gesù. «Il Verbo si fece carne» (Gv 1,14): questo significa che Dio si è comunicato al-

<sup>19</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Dominus Iesus*, n. 15: AAS 92 (2000) 756.

<sup>20</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 45: AAS 58 (1966) 1066.

l'uomo mediante una profonda condivisione dell'esperienza umana. Facendosi carne, il Figlio di Dio non si è posto solo dalla parte del mistero di Dio di fronte all'uomo, ma anche dalla parte dell'uomo di fronte al mistero di Dio. Accettando di morire per amore sulla croce, Gesù si è collocato nel punto più vero e più doloroso del dialogo tra Dio e l'uomo, al centro della contraddizione, là dove la verità è rifiutata, l'amore è sconfitto e Dio sembra assente; così egli ha risolto il contrasto in alleanza. Nel mondo esiste la morte, e il Figlio di Dio l'ha vinta condividendola con l'uomo. Nel mondo c'è il peccato, e il Figlio di Dio l'ha preso sulle sue spalle, morendo per i peccatori, anzi come un peccatore tra due malfattori. Nel mondo la verità è sopraffatta dalla menzogna, e il Figlio di Dio ne ha condiviso il dramma e lo scandalo. Se non ci si colloca in questa prospettiva, né si parla di Dio, che si è rivelato nel Crocifisso, né si parla dell'uomo, che vive nella miseria del peccato. Se si smarrisce questo centro, si rischia di dire parole su Dio, come gli amici di Giobbe, ma non di comunicare la parola del Signore, perché non si annuncia il vero volto del Dio vivo e non si raggiunge l'inquieto cuore dell'uomo.

È inoltre indispensabile tenere in considerazione il *carattere paradossale* della rivelazione cristiana. Non si può parlare di Gesù Cristo in modo ovvio. Il compimento delle attese umane da parte del Vangelo è sempre sorprendente e passa prima per il loro capovolgimento, cosa che è motivo di fede per alcuni e di scandalo per altri. Tutte le religioni dicono che l'uomo deve essere pronto a dare la vita per Dio, ma il Vangelo racconta innanzitutto che il Figlio di Dio ha dato la vita per l'uomo. Il movimento è capovolto. Non sono i discepoli che hanno lavato i piedi al Signore: questo sarebbe ovvio. È il Signore che ha lavato i piedi ai discepoli: questo è davvero sorprendente. Il capovolgimento operato da Gesù impegna il credente a capovolgere a sua volta il modo di pensare Dio e la sua gloria.

## 9. Lo stile della comunicazione

«Si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l'unità dell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa»<sup>21</sup>. La *testimonianza della vita cristiana* è la via privilegiata dell'evangelizzazione, la sua forma prima e del tutto insostituibile. Se è vero che la fede è adesione piena e coinvolgente di tutta la persona alla verità che è Cristo, allora l'annuncio non può essere un fatto puramente

---

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 23: AAS 83 (1991) 270.

verbale: non basta parlare del Vangelo; occorre in un certo senso renderlo “visibile” e “tangibile” (cfr *IGv* 1,1-3). La comunicazione della fede avviene per irradiazione, prima che per iniziative o attività specifiche. Attraverso la testimonianza dei singoli credenti, delle famiglie e delle comunità cristiane, l'amore di Dio va a raggiungere le persone nella loro situazione concreta e le dispone a credere. «Specialmente nel clima odierno, permeato di materialismo pratico, estraneità reciproca e indifferenza religiosa, molte porte si aprono solo per il fascino dell'amicizia e della solidarietà. Anche i distratti e i superficiali rimangono colpiti e si accostano al messaggio cristiano. Interpella le coscienze con particolare efficacia l'amore preferenziale per i poveri, che, mentre contraddice l'egoismo radicato nell'uomo e le discriminazioni presenti nella società, si fa espressione di una benevolenza diversa, quella di Dio, gratuita e rivolta a tutti»<sup>22</sup>.

D'altra parte la presenza operosa non basta. Come la rivelazione di Dio è avvenuta attraverso «eventi e parole, intimamente connessi tra loro»<sup>23</sup>; come l'evangelizzazione di Gesù è avvenuta «in opere e in parole» (*Lc* 24,19), e il vangelo di Paolo si è diffuso «non soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo» (*ITs* 1,5), così non si può opporre *testimonianza di vita e annuncio esplicito*. La testimonianza chiede di essere illuminata e giustificata da un annuncio chiaro e inequivocabile, come questo dovrà sempre rinviare a ciò che si può “vedere e udire” (cfr *Mt* 11,4). È la stessa testimonianza cristiana che include la professione pubblica della fede e, d'altra parte, l'evangelizzazione ha al suo centro l'annuncio esplicito che Dio ci dona la salvezza in Gesù Cristo, crocifisso e risorto; la Chiesa è generata dalla parola di Dio. «Nella realtà complessa della missione il primo annuncio ha un ruolo centrale e insostituibile, perché introduce nel mistero dell'amore di Dio, che chiama a stringere in Cristo una personale relazione con lui e apre la via alla conversione»<sup>24</sup>.

C'è un'altra falsa alternativa da tener presente: quella fra *identità e dialogo*. In realtà la Chiesa non vede un contrasto tra l'annuncio del Cristo e il dialogo. È certo che, per essere corretto e autentico, il dialogo richiede una chiara consapevolezza della propria identità e non può mai degenerare nel relativismo o nel sincretismo. Non è vero che una religione vale l'altra: «Il dialogo deve essere condotto e attuato con la convinzione che la Chiesa è la via ordinaria di salvezza e che solo essa possiede la pienezza dei mezzi di salvezza»<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, nn. 568-569, Libreria Editrice Vaticana 1995, pp. 274-275.

<sup>23</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei verbum*, n. 2: AAS 58 (1966) 818.

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 44: AAS 83 (1991) 290.

<sup>25</sup> *Ivi*, n. 55: AAS 83 (1991) 304.

Il Vangelo è da annunciare, non da imporre. Neppure il Figlio di Dio l'ha imposto: l'ha proposto a tutti, l'ha testimoniato con la sua vita, ma non è mai ricorso alla violenza per farlo accettare. Ha sollecitato il consenso e ha accettato il rifiuto. Il messaggio dell'amore non si annuncia se non attraverso l'amore. È proprio la proclamazione del Vangelo a spingere il cristiano al dialogo con tutti; a illuminare i credenti nel discernere i "semi del Verbo" ovunque si trovino; a coltivare gli elementi "di verità e di grazia", sparsi nella varie tradizioni<sup>26</sup>. È sempre da ricordare che, secondo un aforisma della cristianità antica condiviso da san Tommaso, «ogni verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo»<sup>27</sup> e, d'altra parte «la Chiesa di Dio vivente» è «colonna e sostegno della verità» (1Tm 3,15).

## 10. Radicalità evangelica e vita quotidiana

Per annunciare il Vangelo della vita piena, serena e feconda che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù, la Chiesa ha bisogno soprattutto di santi. Qualcuno potrebbe pensare che forse basterebbe essere credenti convinti e gioiosi, umili e tenacemente innamorati del Signore Gesù: ma non sono appunto questi i santi? Essi non pretendono certo di essere senza macchie e senza difetti, ma sono cristiani che non fanno mai pace con le loro incoerenze, pronti ogni giorno a ricominciare daccapo: «Credo, [Signore]; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24). «Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni "geni" della santità»<sup>28</sup>.

Sembra opportuno pertanto provare a declinare "santità", intrecciando radicalità evangelica e vita quotidiana. La radicalità evangelica non va intesa come eccezionalità di opere o di gesti, come somma di rinunce o straordinarietà di sacrifici. San Paolo ricorda che uno potrebbe anche distribuire tutti i propri beni ai poveri o addirittura offrire il proprio corpo alle fiamme e non avere la carità (cfr 1Cor 13,3). Il "carisma migliore" additato dall'apostolo non è un dono singolare, o un talento speciale, bensì la carità ordinaria, feriale: è l'amore non invidioso, umile, rispettoso, tollerante. La carità cristiana non si identifica con la donazione dei beni e, di per sé, neanche con l'offerta della propria vita. La santità è tutta *questione di amore*: richiede di non anteporre nulla al-

<sup>26</sup> Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, n. 9: AAS 58 (1966) 957-958.

<sup>27</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q. 109, a. 1, ad 1.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, n. 31: AAS 93 (2001) 288.

l'amore gratuito e smisurato del Signore e, per questo, di essere pronti anche a lasciare tutto, ma solo per seguire lui. È una radicalità che non si misura sulla quantità materiale delle cose lasciate, ma sulla purezza della fedeltà al Vangelo e sulla genuina qualità dell'appartenenza al Signore. Le opere radicali autenticamente cristiane sono quelle che fanno trasparire il volto del Padre: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). La radice e la misura di una esistenza cristiana autentica e coerente è sempre la croce di Gesù, che non è solo gesto di salvezza; è anche segno di rivelazione: è la piena manifestazione trasparente di quanto Dio ami il mondo.

Perciò il discepolo qualificato per annunciare il vangelo dell'amore del Padre per tutti i suoi figli, è colui che prende la sua croce *ogni giorno* e segue il suo Signore (cfr Lc 9,23). «Ogni giorno», chiede Gesù: infatti la via della croce non può essere solo quella del martirio, ma anche la via del quotidiano, inteso come la situazione normale e ordinaria, con le sue fatiche e le ardue complessità, in cui il cristiano vive. Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Il Vangelo non è una proposta eccezionale per persone eccezionali, e la Chiesa non potrà mai diventare una setta di eletti o un gruppo chiuso di perfetti, ma sarà una comunità di salvati, peccatori perdonati, sempre in cammino dietro all'unico Maestro e Signore.

Pertanto, perché la parola del Vangelo sia donata a tutti coloro che l'attendono, è indispensabile la presenza significativa dei *cristiani laici* nei vari ambienti di vita. «È compito proprio del fedele laico annunciare il Vangelo con un'esemplare testimonianza di vita, radicata in Cristo e vissuta nelle realtà temporali: famiglia; impegno professionale nell'ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca; esercizio delle responsabilità sociali, economiche, politiche. Tutte le realtà umane secolari, personali e sociali, ambienti e situazioni storiche, strutture e istituzioni, sono il luogo proprio del vivere e dell'operare dei cristiani laici»<sup>29</sup>. Nell'esperienza del credente infatti non possono esserci due vite parallele: da una parte la vita "cristiana", dall'altra quella cosiddetta "secolare", ossia la vita di lavoro, di impegno, di tempo libero. La vita è una sola: Cristo, che vive in noi.

---

<sup>29</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 543, Libreria Editrice Vaticana 2004, p. 296.

### III. GESÙ RISORTO È LA NOSTRA SPERANZA

#### 11. Il primo annuncio: “Cristo è risorto!”

Ogni anno i cristiani tornano alla sorgente della loro fede: è quanto avviene nella veglia di Pasqua, che sant’Agostino chiamava «la madre di tutte le sante veglie»<sup>30</sup>, perché all’assemblea dei fedeli viene nuovamente comunicata la notizia lieta e sempre sorprendente: *Gesù, il crocifisso, è risorto!* La liturgia della veglia comincia con un rito suggestivo. La chiesa è al buio e in profondo silenzio; dal portale entra il grande cero pasquale, simbolo del Cristo risorto; da quella fiamma si propagano tante piccole luci, man mano che i presenti accendono le loro candele; poi si accendono tutte le lampade; e in mezzo all’assemblea si leva il canto gioioso della risurrezione. Gesù «ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita» (2Tm 1,10): la fede cristiana è luce accesa e alimentata dalla Pasqua del Signore. «Questo è il vero giorno di Dio, radioso di santa luce, nel quale il sangue divino lavò i turpi peccati del mondo, ridando fiducia ai peccatori, illuminando la vista dei ciechi»<sup>31</sup>. Questo è il vangelo che la Chiesa riceve fedelmente e fedelmente trasmette. Ci rendiamo conto che si tratta di un annuncio sconvolgente, che cambia la vita? Se Cristo non è risorto, la croce non ci salva, la causa del regno di Dio è sconfitta e la Chiesa non ha più nulla da dire. Ma il nostro Dio è grande nell’amore e non finisce di stupire: ridona agli uomini come salvatore il proprio Figlio che essi hanno rifiutato e ucciso. Mediante il Crocifisso risorto, il Padre si fa definitivamente vicino ai peccatori, ai poveri, ai malati, ai falliti della storia, ai morti inghiottiti dalla terra.

La veglia pasquale è il contesto paradigmatico per la celebrazione del battesimo, sacramento fontale che ci rende partecipi della risurrezione di Cristo: veniamo sepolti con lui nella morte, per rinascere con lui a vita nuova. Insieme ai catecumeni, tutti i fedeli sono chiamati a rinnovare le promesse del santo battesimo: a rinunciare a Satana e alle sue opere e seduzioni, e a credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio, al Padre suo onnipotente e allo Spirito Santo da lui effuso per la nostra salvezza. Questo è il nucleo vivo della fede cristiana, in cui sono presenti insieme *i due misteri fondamentali del nostro credo*: la morte e risurrezione del Signore Gesù, e la Trinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nell’unità di un solo Dio. Dopo questa solenne professione della

<sup>30</sup> SANT’AGOSTINO, *Discorso* 219.

<sup>31</sup> SANT’AMBROGIO, *Inni*, Per il giorno di Pasqua (*Hic est dies verus Dei*).

fede, in ricordo del battesimo, i presenti vengono benedetti «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

## 12. Il Crocifisso è risorto per la nostra salvezza

Tutto è cominciato non da una teoria, da una concezione del mondo e della vita umana, ma da un avvenimento testimoniato da persone concrete, in maniera affidabile e convincente. Il giorno di Pasqua, di buon mattino, alcune donne si recano al sepolcro di Gesù di Nazaret, ma lo trovano vuoto, e ne restano sorprese e impaurite. Un personaggio misterioso, seduto sulla destra del sepolcro, dice loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"» (Mc 16,6-7).

«Andate, dite»: è quello che le donne fanno con lo stupore di cui sono pervase. Che il Crocifisso sia risorto è una notizia troppo grande per poter essere taciuta. Anche gli apostoli, dapprima impauriti e ripiegati su se stessi, diventano testimoni coraggiosi e aperti al mondo. La grande svolta avviene il giorno di Pentecoste, con la piena effusione dello Spirito Santo. Il primo segno della venuta dello Spirito è l'*annuncio di Gesù Signore e Cristo*, come fa Pietro alla folla accorsa: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi ben sapete –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato...» (At 2,22-24). Anche al centurione Cornelio, rappresentante del mondo pagano, Pietro, primo missionario, non avrà altro da dire: «Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno» (At 10,39-40). Nessuna notizia è più importante della risurrezione di Gesù, perché nessun avvenimento della storia è più di essa decisivo. Dunque a ebrei e pagani viene comunicato lo stesso messaggio: Gesù è morto in croce, ma Dio lo ha risuscitato, e la prova è che ci è stato donato lo Spirito Santo.

Una fede cristiana senza l'adesione al messaggio della risurrezione di Cristo non è più conforme alla fede di Pietro, di Paolo, dei primi cristiani. E non è più la fede che Gesù ha chiesto per la sua persona. Tutt'al più è una idealizzazione dell'uomo Gesù, come un eroe o un saggio, non il nostro Salvatore e Signore. Chi si illude di poter fare a meno della risurrezione di Cristo, non è più fedele al suo messaggio di salvezza.

### **13. Il Risorto è il Crocifisso per i nostri peccati**

L'angelo della risurrezione non si limita ad annunciare alle donne che Gesù è risorto, ma attira volutamente l'attenzione sul Crocifisso: «Gesù, il crocifisso, è risorto». È essenziale mantenere ferma l'identità fra il Crocifisso e il Risorto.

La croce non è semplicemente l'icona di un martire qualsiasi, né la risurrezione si può ridurre all'esaltazione di un qualsiasi innocente. Croce e risurrezione insieme rivelano la vera identità di Gesù: il suo rapporto filiale, del tutto unico, con il Dio-Abbà, il Padre, e la sua dedizione fraterna verso ogni uomo per amore del Padre suo e Padre nostro. È questa specificità nel vivere la relazione con Dio e con l'uomo, fino a dare la sua vita, che ha portato Gesù in croce. La risurrezione è la prova che Dio si riconosce e si rivela nel suo Figlio fatto uomo. Da qualsiasi lato si osservino, croce e risurrezione si richiamano e si illuminano a vicenda. La croce dice il volto "nuovo" di amore e di vita del Dio di Gesù, e la risurrezione attesta che Dio in quel volto si è pienamente identificato.

Non si può dimenticare che la croce di Cristo rimane anche rivelazione del peccato dell'uomo, che rifiutando Gesù, ha rinunciato alla "pietra di fondamento" della propria salvezza. Ma la pietra che noi abbiamo scartata, Dio l'ha scelta come «pietra d'angolo» (*Sal* 118,22), su cui poggia tutta la costruzione della storia. La Chiesa da duemila anni annuncia al mondo intero che «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati » (*At* 4,12).

### **14. Colui che «passò facendo del bene a tutti»**

È proprio il nome di Gesù che Pietro, a capo degli apostoli, annuncia alla folla il giorno di Pentecoste. Lo presenta come «uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua» (*At* 2,22). Al centurione Cornelio poi egli riassume la vita di Gesù con incisive espressioni sintetiche: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (*At* 10,38). Questa luce illumina in misura decisiva la Pasqua di Gesù. Egli è morto su una croce, perché è vissuto secondo una straordinaria logica di verità e di amore per Dio e per tutti gli uomini. Il suo ultimo respiro, con il perdono per i suoi uccisori e il pieno affidamento al Padre (cfr *Lc* 23,34.46), ha siglato tutta un'esistenza fatta di obbedienza fiduciosa a Dio e di cordiale vicinanza

ai peccatori. Perciò fin dagli inizi fa parte del primo annuncio del Vangelo la narrazione della vita e missione di Gesù, come attesta Pietro alla comunità riunita dopo la Pasqua: «cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo» (At 1,22). E pian piano lo Spirito Santo guida gli apostoli a comprendere che fin dalla sua incarnazione nel seno di Maria e dalla sua nascita a Betlemme, Gesù è il Figlio di Dio, l'Emmanuele, il Dio con noi, il Verbo fatto carne venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr Lc 1,35; Mt 1,23; Gv 1,14).

Per rendere più comprensibile l'evento della Pasqua, i primi missionari del Vangelo ricorrono alla luce delle antiche Scritture e risalgono alla storia del popolo di Dio, che noi chiamiamo Antico Testamento. Lo stesso Cristo risorto aveva fatto così, la sera di Pasqua, con i due discepoli che se ne andavano tristi verso Emmaus. Sono delusi e scoraggiati perché il loro cuore è rimasto fermo al doloroso evento della croce. Per questo Gesù «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). Pietro fa altrettanto a Pentecoste, risalendo dai fatti di Pasqua alle profezie dell'Antico Testamento, e parlando al centurione della coorte Italica, Cornelio, lo stesso Pietro concluderà l'annuncio di Gesù quale «Signore di tutti», attestando che «tutti i profeti danno questa testimonianza» (At 10,36.43).

Fin dalle primissime formulazioni della fede cristiana, la Pasqua di Cristo Signore appare strettamente connessa con la storia del popolo di Dio: Gesù – scrive Paolo ai cristiani di Corinto – «morì per i nostri peccati secondo le Scritture... fu sepolto... ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1Cor 15,3-4). *Secondo le Scritture*: significa che l'evento di Pasqua sta al centro di tutta la storia della salvezza, iniziata con l'alleanza di Dio con Abramo, anzi con la creazione dell'uomo e del mondo, proseguita con l'alleanza dell'esodo e del Sinai, annunciata come nuova alleanza dai profeti con la venuta del Messia. Gesù è il Messia, cioè il Cristo, che alla vigilia della sua passione, nell'ultima cena con i suoi, ha stabilito «la nuova alleanza» nel suo sangue (Lc 22,20), cioè con il sacrificio della sua stessa vita, aprendo il cammino della Chiesa, popolo di Dio, a tutte le nazioni, verso l'incontro definitivo, nella Pasqua eterna del suo regno.

## **15. «Convertitevi e fatevi battezzare nel nome di Gesù Cristo»**

Il giorno di Pentecoste, «Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò» (At 2,14), comunicando alla folla la grande lieta notizia: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso»

(At 2,36). Ponendo davanti agli occhi dei suoi uditori «quel Gesù» morto per amore dei peccatori, l'apostolo intende far prendere coscienza del mistero della malvagità umana: «questa generazione perversa» (At 2,40). È la malvagità per cui gli uomini non hanno esitato a condannare alla morte più infame il più giusto degli uomini.

È storia di sempre, è la nostra storia. Nell'affermazione di Pietro è racchiuso anche un altro aspetto della storia: quel Gesù che abbiamo crocifisso è morto per noi. Alla nostra cattiveria ha contrapposto il suo amore, al nostro rifiuto la solidarietà, e da questo confronto è uscito vincitore: il Padre lo ha costituito Signore e Messia. La risurrezione non è soltanto vittoria sulla morte, ma vittoria sul peccato del mondo. Non è pensabile una notizia più bella. Il racconto dell'evangelista Luca dice che al sentire queste parole gli ascoltatori «si sentirono trafiggere il cuore» (At 2,37). Nel linguaggio biblico il cuore non è la sede dei sentimenti e degli affetti, ma piuttosto il nucleo più profondo della persona, il luogo segreto dove avvengono le riflessioni più intime, dove si prendono le decisioni più importanti, dove nasce l'odio o l'amore, la scelta della verità o della menzogna. Le parole di Pietro raggiungono questo nucleo segreto e profondo degli ascoltatori, sconvolgendolo.

Quando la verità ti raggiunge nell'intimo, ti accorgi che spesso il tuo modo di pensare e di vivere è sbagliato; allora te ne dispiaci sinceramente e desideri cambiare. Essere toccati nel cuore significa tutto questo. Di qui la domanda: «Che cosa dobbiamo fare?». La risposta di Pietro è chiara e coinvolgente: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati» (At 2,37-38). Farsi battezzare nel nome di Gesù, credere nella morte e risurrezione del Signore, è percorrere a nostra volta la sua "via", quella della croce. Non si può più vivere con la mentalità mondana: «Salvatevi da questa generazione perversa!» (At 2,40).

La risposta di Pietro non è soltanto una serie di imperativi. È anche una promessa: «Riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38). Senza la venuta dello Spirito, la storia di Gesù sarebbe rimasta chiusa nel passato, non un evento perennemente contemporaneo. Senza la forza dello Spirito, il programma di rinnovamento resterebbe lettera morta e la nostra debolezza continuerebbe ad avere il sopravvento. Senza la grazia dello Spirito Santo, noi resteremmo chiusi nel nostro egoismo; con il dono del suo amore, ci è aperta la via della salvezza.

A conclusione di questa narrazione, il libro degli Atti annota: «Quel giorno furono aggiunte circa tremila persone» (At 2,41). Convertirsi, concretamente, significa entrare a far parte della Chiesa, comunità di fede e di vita, riunita nel nome del Signore risorto e vivente. Gesù non ha indicato semplicemente una serie di principi, non si è accontentato di invitare a un generico cambiamento, ma ha chiamato i discepoli a

condividere la strada che egli stesso stava percorrendo. Allo stesso modo i primi missionari non si limitano ad annunciare l'esigenza della conversione né offrono semplicemente una nuova serie di criteri orientativi; più concretamente ed efficacemente invitano gli ascoltatori a entrare a far parte del cammino della nuova comunità, che negli Atti degli apostoli è chiamata, appunto la «via» (At 9,2). Il racconto di Luca mostra con grande chiarezza che l'annuncio di Gesù non è un semplice parlare di Gesù, né la pura offerta di una dottrina, e neanche solamente una nuova proposta di vita, ma un evento che crea comunione con il Signore nella sua comunità, la Chiesa.

## 16. «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»

La vicenda di Gesù rivela e racconta i tre protagonisti della nostra salvezza: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, non come termine di una speculazione della nostra mente, ma come i soggetti agenti del pieno manifestarsi e comunicarsi a noi dell'amore divino: tre Persone, un solo Dio. Ogni volta che la nostra esistenza si apre alle esperienze più ricche della libertà, della giustizia e dell'amore, ci fa intuire lo splendore della vita divina che nella Pasqua si rivela. Ogni volta che siamo esposti alle prove più dure, è alla Pasqua del Signore Gesù che siamo sollecitati a tornare. La Pasqua ci fa comprendere che, quando la vita risplende, non siamo in preda a illusione e, quando c'è la prova, non siamo sull'orlo della distruzione. Noi crediamo di vivere nel segno dell'amore del Padre che ci ha creati, del Figlio che ci ha redenti, dello Spirito che ci santifica e ci conduce per Cristo, con Cristo e in Cristo a Dio Padre onnipotente.

La nostra fede è questa: «in tutto e per tutto non c'è che un solo Dio Padre, un solo Verbo, un solo Spirito e una sola salvezza per tutti quelli che credono in lui»<sup>32</sup>. Il primo annuncio deve saper unire correttamente la professione di fede cristologica: “*Gesù è il Signore*”, con la confessione trinitaria: “*Credo nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo*”, «poiché non sono che due modalità di esprimere la medesima fede cristiana. Chi per il primo annuncio si converte a Gesù Cristo e lo riconosce come Signore inizia un processo... che sbocca necessariamente nella confessione esplicita della Trinità»<sup>33</sup>.

Questa fede è racchiusa nel *segno della croce*, il segno distintivo del cristiano, che contiene la professione brevissima della fede: non è una

<sup>32</sup> SANT'IRENEO, *Contro le eresie*, IV, 6, 7.

<sup>33</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 82, Libreria Editrice Vaticana 1997, pp. 84-85.

specie di riassunto a modo di slogan; non è un concentrato di formule a uso delle persone che hanno fretta di definire cosa è il cristianesimo. Proprio perché la fede nella verità cristiana impegna tutta l'esistenza, l'unica concentrazione possibile, anzi necessaria, è la riduzione di ogni espressione alla radice permanente che è Gesù Signore. La formula breve della fede è una chiave per entrare nel mistero della persona di Gesù, come ci è testimoniata nelle sante Scritture e nella viva Tradizione della Chiesa.

Nel segno della croce e nelle parole che l'accompagnano, insegna-teci da Cristo stesso (cfr Mt 28,19), noi professiamo il *kérigma*, il cuore del messaggio cristiano: l'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù, la trinità e unità di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Scaturito dalla Pasqua di Cristo, il segno della croce viene consegnato al cristiano nella sua Pasqua personale, il battesimo; apre e chiude il rito della Pasqua domenicale, l'Eucaristia; diventa il segno della fede espressa nella vita quotidiana, nei momenti di gioia e di sofferenza, fino alla Pasqua senza tramonto. Nel segno della croce ogni credente ritrova la sorgente della fede, le ragioni della speranza, la forza della carità.

## **17. Professiamo la nostra fede**

*Confessiamo con vera fede*

che tu, Gesù di Nazaret, sei il nostro unico Signore,  
perché sei stato crocifisso per i nostri peccati  
e il Padre ti ha risuscitato per la nostra salvezza,  
nella forza dello Spirito Santo.

*Crediamo con cuore sincero*

che la tua Pasqua è stata il traguardo  
di un percorso breve ma intenso,  
quanto la tua giovane vita,  
per proclamare l'amore di Dio agli uomini  
e per riconciliarci con lui.

*Riconosciamo con vivo dolore*

di averti rifiutato con i nostri peccati,  
ma tu non ci hai abbandonato in potere della morte:  
hai steso le braccia sulla croce  
e hai dato la tua vita per noi fino all'ultimo respiro,  
per farci toccare con mano  
quale grande amore il Padre tuo ha verso di noi.

*Contempliamo stupiti e commossi,*  
nella tua obbedienza amorosa,

la presenza di Dio come Padre  
che ti ha riconosciuto suo Figlio amatissimo;  
non ti ha lasciato nel mare oscuro della morte,  
ma ti ha fatto risorgere  
nella potenza dello Spirito dell'amore  
e ti ha costituito Signore della vita  
di ogni persona, dei popoli, della storia.

*Accogliamo con intima gioia la lieta notizia:*  
che tu, Signore Gesù Cristo, non ti sei dimenticato di noi  
e ci hai ottenuto dal Padre lo stesso Spirito  
che ha animato tutta la tua vita,  
fin da quando sei stato concepito nel grembo di Maria.  
A coloro che accolgono la tua parola,  
egli fa il dono di credere in te,  
e la grazia di diventare come te, figli del Padre,  
per entrare nella famiglia di Dio, la santa Chiesa,  
e annunciare la bella notizia del tuo Vangelo  
per la salvezza del mondo.

*Camminiamo con fede, speranza e carità,*  
fino a quando tu verrai  
per introdurci nella festa del tuo regno.  
*Vieni, Signore Gesù!*

## IV. «NOI LO ANNUNCIAMO A VOI»

### 18. Un compito di tutta la comunità

Più volte in questi primi anni del nuovo millennio è stata ribadita l'urgenza di intraprendere un coraggioso impegno pastorale per un rinnovato primo annuncio della fede. A conclusione di questi orientamenti, i Vescovi italiani ritengono opportuno offrire delle brevi e concrete indicazioni operative, riguardanti i soggetti, le forme, i possibili percorsi per assolvere tale impegno.

Il compito del primo annuncio riguarda innanzitutto *la Chiesa in quanto tale*, e in modo particolare le diocesi e le comunità parrocchiali. Infatti «dal momento che tutta quanta la Chiesa è per sua natura missionaria e che l'opera di evangelizzazione è da ritenere dovere fondamentale del popolo di Dio, tutti i fedeli, consci della loro responsabilità, assumano la propria parte nell'opera missionaria», si legge nel *Codice di diritto canonico*,<sup>34</sup> e nell'elencare gli obblighi e i diritti di tutti i fedeli, lo stesso *Codice* recita: «Tutti i fedeli hanno il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo»<sup>35</sup>. Per l'evangelizzazione rimane sempre indispensabile la comunicazione interpersonale da parte di un credente nei confronti di un non credente, anche se occorre ricordare che, essendo fatto in comunione e a nome dell'intera comunità ecclesiale, l'annuncio non è mai un atto esclusivamente individuale: tutta la Chiesa ne è coinvolta.

Non c'è bisogno, per il credente, di alcuna forma di investitura che vada al di là dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, né di alcuna delega speciale, né di alcuna competenza specifica per comunicare il Vangelo nella vita ordinaria: l'impegno dell'evangelizzazione non è riservato a degli "specialisti", ma è proprio di tutta la comunità<sup>36</sup>. Infatti, perché un credente sappia comunicare con la testimonianza il primo annuncio della fede, non gli si richiede altro che credere e non vergognarsi del Vangelo; basta dire, con atteggiamenti concreti e con linguaggio appropriato, perché si è lieti e fieri di credere. Risulta quindi obiettivo imprescindibile per ogni comunità parrocchiale adoperarsi perché *tutti e singoli i fedeli* riescano effettivamente a diffondere la fede e siano efficaci testimoni del Vangelo, liberi e limpidi, convinti e coerenti, nel pro-

<sup>34</sup> *Codice di diritto canonico*, can. 781.

<sup>35</sup> *Ivi*, can. 211.

<sup>36</sup> Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 46: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2001, 157.

prio ambiente di famiglia, di lavoro, del tempo libero, nelle situazioni di povertà, di malattia e in ogni circostanza, lieta o triste, della vita.

## 19. L'annuncio nelle varie forme di azione pastorale

Per mettere in atto il primo annuncio, vanno promosse *forme occasionali* e, congiuntamente *forme organiche* di azione pastorale.

Risulta piuttosto difficoltoso pianificare in modo esaustivo e sistematico una "pastorale occasionale" di primo annuncio: per sua natura essa è legata alle situazioni più varie, di cui unico "regista" è lo Spirito del Cristo risorto, come si può vedere nel libro degli Atti degli apostoli. Del resto «diventa difficile stabilire i confini tra impegno di rivitalizzazione della speranza e della fede in coloro che, pur battezzati, vivono lontani dalla Chiesa, e vero e proprio primo annuncio del Vangelo»<sup>37</sup>. Si tenga comunque presente che, per quanto difficilmente programmabile, la pastorale cosiddetta occasionale, rimane la via comune e la più ordinaria per l'annuncio del Vangelo. Anche nella comunicazione in forma pubblica e collettiva, non si può mai prescindere dal contatto da persona a persona, come chiaramente indicato dall'esempio di Gesù e dei primi missionari. Inoltre i tempi, i contenuti e i modi del primo annuncio andranno di volta in volta misurati sull'interazione fra annunciatore e destinatario, rifuggendo da semplificazioni approssimative e da qualsiasi rigidità.

Per le iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano – facendo tesoro della ricca esperienza italiana della missione *ad gentes*, che è stata e resta la forma esemplare dell'evangelizzazione – si dovrà tener conto della struttura del primo annuncio, dell'età e delle situazioni dei destinatari, nonché delle risorse comunicative della pedagogia della Chiesa.

## 20. Struttura dell'annuncio e pedagogia della fede

Per quanto riguarda la *struttura* essenziale del primo annuncio, è opportuno tenere presenti alcuni elementi irrinunciabili: la *testimonianza* della carità, come via privilegiata per l'evangelizzazione, sostenuta da una fede matura e consapevole; il *dialogo* schietto e cordiale con le persone, per far emergere interessi, interrogativi, ansie e speranze, riflessioni e giudizi, che confluiscono nel desiderio di dare o ridare un senso alla vita; la *narrazione* dell'evento pasquale come la vera, effi-

---

<sup>37</sup> *Ivi*, n. 58.

cace “buona notizia” per colui che la comunica e colui che la riceve, per l’uomo di oggi e di sempre; la *promessa* del dono dello Spirito e della sicura efficacia del messaggio della Pasqua anche nella vita dell’ascoltatore, se esso verrà accettato nella fede; l’*esortazione* ad aderire al messaggio cristiano consegnandosi a Cristo liberamente, totalmente, senza riserve e senza rimpianti; l’*indicazione* della via da seguire fino ad arrivare al battesimo o alla sua riscoperta, per entrare o rientrare nella Chiesa e seguire un percorso di catechesi e di conversione permanente.

La *pedagogia* della fede terrà nel debito conto tutte quelle attenzioni e gli atteggiamenti conseguenti, ispirati al comportamento di Cristo: l’accoglienza dell’altro come persona amata e cercata da Dio; l’annuncio schietto e lieto del Vangelo; uno stile di benevolenza sincera, rispettosa e cordiale; l’impiego intelligente di tutte le risorse della comunicazione interpersonale. La prima trasmissione del messaggio cristiano richiede inoltre che ci si attenga a quei criteri fondamentali che fanno parte del tesoro di pedagogia della fede, acquisito dalla Chiesa lungo i secoli: l’attenzione alla segreta azione dello Spirito Santo, primo e insostituibile Maestro che guida alla verità tutta intera, il protagonista di tutta la missione ecclesiale; la cura della relazione interpersonale e del processo del dialogo; la fedeltà a Dio e la fedeltà all’uomo in uno stesso atteggiamento di amore; l’attenzione a non entrare mai nel giudizio delle coscienze, ricordando le parole di san Paolo: «Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (*Rm* 14,1) e ancora: «Esaminate voi stessi, se siete nella fede» (*2Cor* 13,5).

## **21. Il ministero del vescovo e la coscienza missionaria della parrocchia**

In quanto successori degli apostoli, testimoni oculari e araldi diretti del Risorto, i *vescovi* sono i primi annunciatori del Vangelo pasquale, come indica il rito dell’imposizione dell’evangelario nella liturgia di ordinazione episcopale. A loro è rivolto l’invito: «Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno» (*2Tm* 4,2); essi hanno il compito e di far risuonare nella propria Chiesa particolare il messaggio della Pasqua, in modo che raggiunga non solo i credenti, ma anche i non cristiani o coloro che, pur battezzati, dopo un periodo di lontananza, desiderano “ricominciare” un cammino di riscoperta della fede, come indicato nella terza nota sull’iniziazione cristiana<sup>38</sup>. In questo senso la visita pastorale, che ogni vescovo è tenuto a fare almeno

---

<sup>38</sup> Cfr CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L’iniziazione cristiana. III. Orientamenti per il risveglio della fede*: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2003, 147-187.

ogni cinque anni per tutta la diocesi,<sup>39</sup> costituisce una valida occasione per tenere alta la coscienza missionaria e l'effettiva capacità evangelizzatrice di ogni comunità parrocchiale.

La *parrocchia*, a sua volta, dovrà porre un'attenzione particolare per curare la vita di fede di quanti già sperimentano la bellezza della vita cristiana, senza però dimenticare quanti non incrociano più i suoi percorsi, come pure senza trascurare mai coloro che frequentano più per convenzione sociale che per convinzione profonda e consapevole. «L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio»<sup>40</sup>. La parrocchia assolverà questo compito, innervando di primo annuncio tutte le azioni pastorali: la catechesi, che non potrà non cominciare o ripartire dalla prima evangelizzazione e dovrà sempre ricondurre al cuore vitale del messaggio cristiano; la celebrazione eucaristica, in cui si annuncia la morte del Signore, si proclama la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta; l'omelia, parte della stessa liturgia, che ha tra le sue finalità principali quella di condurre i fedeli a rinnovare l'atto di fede; la testimonianza della carità, perché a tutti, soprattutto ai più bisognosi, sia annunciato il Vangelo della carità e insieme venga comunicata a tutti la carità del Vangelo.

Se quindi sarà soprattutto la vita ordinaria della parrocchia a mostrare come in essa rimanga sempre accesa la lampada dell'annuncio pasquale, andranno anche ripensate con fantasia pastorale le tradizionali occasioni straordinarie – come feste, pellegrinaggi, centri di ascolto del Vangelo, visita pasquale alle famiglie – perché la luce di Cristo risorto raggiunga, possibilmente, il cuore di tutti coloro che vivono e operano nel territorio.

## **22. L'opera degli istituti di vita consacrata e delle aggregazioni laicali**

Nella comunicazione del primo annuncio sono chiamati a offrire un contributo peculiare i membri degli istituti di *vita consacrata*. Con la

---

<sup>39</sup> Cfr *Codice di diritto canonico*, can. 396, § 1.

<sup>40</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 25, Libreria Editrice Vaticana 1993, p. 39.

loro fedeltà al mistero della Croce e con la professione di credere e di vivere evangelicamente dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, essi cooperano in modo determinante a tenere vivo nella Chiesa il fuoco della missione. Tutte le persone consacrate sono chiamate a essere, nel vasto campo della nuova evangelizzazione, annunciatrici ardenti, competenti, efficaci, del Signore Gesù, pronte a rispondere, con sapienza evangelica e geniale creatività, alle domande poste dall'inquietudine del cuore umano e dalle urgenti necessità del tempo.

Vogliamo tuttavia attirare l'attenzione su due specifiche forme di consacrazione. Un particolare apporto alla diffusione del Vangelo è offerto anzitutto da alcuni istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, che hanno il carisma di lavorare nel campo dei media. Ad essi viene chiesta una peculiare dedizione perché le iniziative editoriali come tutti i servizi di informazione e di formazione, in ambito culturale e religioso, facciano trasparire con chiarezza, anche quando fosse possibile solo in modo implicito o indiretto, il centro vivo della fede: Cristo, speranza del mondo. Non meno decisivo e prezioso è l'apporto delle comunità monastiche all'evangelizzazione. La partecipazione radicale al mistero pasquale della morte e risurrezione del Signore – da parte di donne e uomini che, lasciata la vita secondo il mondo, si dedicano alla celebrazione della santa liturgia, alla meditazione della parola di Dio, al cammino ascetico e al lavoro quotidiano – fa dei monasteri un segno trasparente di vita nuova, capace di contribuire incisivamente alla edificazione della Chiesa e alla costruzione della stessa città terrena, in attesa di quella celeste.

Non solo nel campo dell'evangelizzazione in generale, ma anche in quello specifico del nuovo o rinnovato primo annuncio del Vangelo le *aggregazioni laicali* possono offrire un rilevante servizio, con la testimonianza personale e comunitaria della fede, come pure con iniziative e attività mirate ad annunciare a tutti il mistero di Cristo, per poterlo davvero manifestare, parlandone come si deve (cfr *Col 4,3-4*). È soprattutto nei vari ambienti di vita che i laici delle associazioni, movimenti e gruppi possono raggiungere quanti sono in attesa dell'annuncio cristiano, nella convinzione che il lievito della Pasqua non è un bene loro esclusivo, ma deve «fermentare tutta la pasta» (*1Cor 5,6*): della vita e degli affetti, del lavoro e del tempo libero, dell'attività politica, economica, sociale e culturale. Una vasta e capillare opera di nuova evangelizzazione richiederà che i rapporti tra parrocchie e nuove realtà ecclesiali siano impostati non secondo schemi di logiche alternative, ma piuttosto secondo la cultura della comunione, che genera quella "pastorale integrata" o pastorale d'insieme, in cui il vescovo non ha solo un compito di coordinamento e di integrazione, ma di vera guida.

### 23. Alcune occasioni particolari per il primo annuncio

Tra le tante occasioni per il primo annuncio, alcune sono particolarmente significative. La *preparazione al matrimonio e alla famiglia* – per molti, concreta possibilità di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza – deve partire da una rinnovata presentazione del Vangelo dell'amore, che trova in Cristo, crocifisso e risorto, la sorgente, il modello, la misura e la garanzia dell'amore cristiano tra i coniugi. *L'attesa e la nascita dei figli* e soprattutto la richiesta del battesimo per i propri piccoli costituiscono una preziosa opportunità per proporre ai genitori un percorso che li aiuti a rinnovare le loro promesse battesimali con una fede più solida e matura. Anche la *richiesta di catechesi e degli altri sacramenti per i figli* non si può limitare a un atto formale, ma deve favorire l'offerta ai genitori di cammini di riscoperta della fede per verificare e consolidare il fondamento di ogni vita cristiana, che è e resta la Pasqua del Signore. Vanno poi accostate con delicata premura pastorale le *situazioni di difficoltà delle famiglie*, dovute a malattie o ad altre sofferenze, comprese quelle derivanti dalla mancanza della pace familiare o dalla rottura del vincolo coniugale: soprattutto a persone ai margini della vita di fede vanno donate parole e gesti che esprimano condivisione cristiana e aiutino a radicare la sofferenza nel mistero della croce di Cristo. Ma non si potrà non tenere conto anche della grande occasione di evangelizzazione offerta dal fenomeno delle *migrazioni* di tante persone di altre religioni: non possiamo non preoccuparci di come far giungere anche ad essi la buona notizia che ogni uomo è uno «per il quale Cristo è morto» (*Rm 14,15*).

Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta al *contesto mediatico* che caratterizza il nostro tempo e costituisce una meravigliosa risorsa per comunicare «il Verbo della vita» (*IGv 1,1*). Anche il primo annuncio, come la catechesi, non può essere incolore né correre sulla linea di un discorso medio. Alla comunicazione della fede è offerta oggi la possibilità di avvalersi di sussidi audiovisivi, produzioni musicali, cinematografiche e televisive, di siti religiosi, come pure di tutto l'apporto dei registri della comunicazione sociale: «il linguaggio verbale e non verbale, le immagini e i suoni, attingendo dai media esempi ed evocazioni, proponendo nuove metafore della fede, suscitando interessi ed emozioni», «volgendo a proprio vantaggio le potenzialità dei media, per rendere la proposta più interessante e immediata, secondo la specifica sensibilità e capacità recettiva dei ragazzi, dei giovani e degli adulti»<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali e la missione della Chiesa*, n. 57; n. 107: Libreria Editrice Vaticana 2004, pp. 48-49, 85.

Andrà poi opportunamente valorizzato lo straordinario *patrimonio storico e artistico* del nostro Paese, proponendo percorsi di riscoperta delle radici cristiane della nostra cultura, e in particolare del vangelo della Pasqua. Nelle sue varie espressioni iconografiche, architettoniche, musicali, oggi fruibili anche attraverso i media (fotografia, cinema, televisione, internet), l'arte può diventare luogo di incontro, fatto di fascino e di stupore, con il mistero della persona e dell'opera di Gesù Cristo, che proprio sulla croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio, come lo canta Sant'Agostino: «bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo»<sup>42</sup>. Anche attraverso il linguaggio dell'arte la domanda religiosa di molti può essere delicatamente risvegliata.

Altre occasioni da valorizzare sono quelle collegate al *tempo libero* e alle situazioni informali, nei quali soprattutto *i giovani*, tramontato il tempo delle contrapposizioni ideologiche, appaiono sorprendentemente più aperti al Vangelo, se esso viene offerto in un contesto di vera simpatia e di accoglienza amichevole, da una comunità cristiana coraggiosa nel proporre la sua fede e al contempo capace di intessere relazioni significative nell'oratorio, "sulla soglia" e anche per strada. In tali circostanze i giovani stessi, adeguatamente formati e motivati, possono divenire i più efficaci evangelizzatori dei propri coetanei.

---

<sup>42</sup> SANT'AGOSTINO, *Esposizioni sui salmi* 44, 3.

## CONCLUSIONE

### 24. Una nuova Pentecoste

Mai come oggi la Chiesa in Italia ha avvertito l'urgenza di un rinnovato primo annuncio del messaggio cristiano, e oggi più che in passato la Chiesa ha l'opportunità di far giungere il Vangelo, con la testimonianza e la parola, a quanti hanno sete di Cristo, anche senza saperlo.

Di questa urgenza è stato infaticabile missionario il Santo Padre Giovanni Paolo II che ha sempre testimoniato la sua passione per l'annuncio del Vangelo, fino all'estremo della sua esistenza terrena, donata per amore. La sua cara memoria ci spinge a scorgere l'alba di una nuova primavera missionaria, che diventerà stagione matura e ricca di frutti se tutti i cristiani, in particolare i fedeli laici, risponderanno con generosità di cuore e santità di vita alle sfide del nostro tempo.

Sentiamo perciò di dover far nostro l'invito ora riascoltato dalla voce del Papa Benedetto XVI che, all'inizio del suo ministero petrino, ha ripetuto le parole che Giovanni Paolo II fece risuonare il 22 ottobre 1978: «Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo!». Nel ripetere quell'appello rivolto a tutta l'umanità, Benedetto XVI il 19 aprile 2005 ha aggiunto: «Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella, grande. [...] Egli non toglie nulla, e dona tutto». L'incontro con Cristo, che il primo annuncio del Vangelo propone, è ciò a cui una Chiesa «viva e giovane» deve chiamare gli uomini del nostro tempo, per condurli «fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza». Ancora oggi ci viene detto di «prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti per conquistare gli uomini al Vangelo – a Dio, a Cristo, alla vera vita»<sup>43</sup>.

Abbiamo bisogno di una nuova Pentecoste, per essere trasformati come gli apostoli e guidati dallo Spirito di Cristo risorto. Il Signore Gesù è asceso al cielo per continuare a camminare anche con noi, suoi discepoli del terzo millennio, e per rimanere con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. E la Chiesa, «confortata dalla presenza di Cristo, cammina nel tempo verso la consumazione dei secoli e muove incontro al Signore che viene; ma in questo cammino procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria»<sup>44</sup>.

Anche noi siamo inviati dal Risorto a predicare il Vangelo a ogni creatura. Non possiamo tacere. Andiamo dunque “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

<sup>43</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* della Messa per l'inizio del ministero petrino.

<sup>44</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, n. 2: AAS 79 (1987) 362-363.

# INDICE

## **Introduzione**

1. Comunicare a tutti l'annuncio della salvezza

## **I. Alle sorgenti dell'evangelizzazione**

2. Il compito prioritario
3. L'annuncio fondamentale
4. L'unico messaggio, in una molteplicità di linguaggi
5. Un annuncio di gioia, attraverso un servizio d'amore
6. Evangelizzazione e primo annuncio

## **II. Comunicare il Vangelo oggi**

7. Un obiettivo urgente e indifferente
8. I caratteri essenziali dell'annuncio
9. Lo stile della comunicazione
10. Radicalità evangelica e vita quotidiana

## **III. Gesù risorto è la nostra speranza**

11. Il primo annuncio: "Cristo è risorto!"
12. Il Crocifisso è risorto per la nostra salvezza
13. Il Risorto è il Crocifisso per i nostri peccati
14. Colui che «passò facendo del bene a tutti»
15. «Convertitevi e fatevi battezzare nel nome di Gesù Cristo»
16. «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»
17. Professiamo la nostra fede

## **IV. «Noi lo annunciamo a voi»**

18. Un compito di tutta la comunità
19. L'annuncio nelle varie forme di azione pastorale
20. Struttura dell'annuncio e pedagogia della fede
21. Il ministero del vescovo e la coscienza missionaria della parrocchia
22. L'opera degli istituti di vita consacrata e delle aggregazioni laicali
23. Alcune occasioni particolari per il primo annuncio

## **Conclusione**

24. Una nuova Pentecoste

# Adempimenti e nomine

---

*Durante i lavori della 54ª Assemblée Generale (Roma, 30-31 maggio 2005), si è proceduto all'elezione di due Vice Presidente della CEI, dei membri del Consiglio per gli Affari Economici e dei Presidenti delle Commissioni Episcopali.*

## **Vice Presidenti**

S.E. Mons. LUCIANO MONARI, Vescovo di Piacenza - Bobbio, per il Nord Italia

S.E. Mons. GIUSEPPE CHIARETTI, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, per il Centro Italia.

## **Membri del Consiglio per gli affari Economici**

S.E. Mons. ALFONSO BADINI CONFALONIERI, Vescovo di Susa; S.E. Mons. DOMENICO CALCAGNO, Vescovo di Savona - Noli; S.E. Mons. FRANCESCO COCCOPALMERIO, Vescovo ausiliare di Milano; S.E. Mons. GERVASIO GESTORI, Vescovo di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto.

## **Presidenti delle Commissioni Episcopali**

*Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

S.E. Mons. BRUNO FORTE, Arcivescovo di Chieti - Vasto

*Commissione Episcopale per la liturgia*

S.E. Mons. FELICE DI MOLFETTA, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

*Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute*

S.E. Mons. FRANCESCO MONTENEGRO, Vescovo ausiliare di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela

*Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata*

S.E. Mons. BENVENUTO ITALO CASTELLANI, Arcivescovo di Lucca

*Commissione Episcopale per il laicato*

S.E. Mons. PAOLO RABITTI, Arcivescovo di Ferrara - Comacchio

*Commissione Episcopale per la famiglia e la vita*  
S.E. Mons. GIUSEPPE ANFOSSI, Vescovo di Aosta

*Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese*  
S.E. Mons. LUIGI BRESSAN, Arcivescovo di Trento

*Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo*  
S.E. Mons. VINCENZO PAGLIA, Vescovo di Terni - Narni - Amelia

*Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università*  
S.E. Mons. DIEGO COLETTI, Vescovo di Livorno

*Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*  
S.E. Mons. ARRIGO MIGLIO, Vescovo di Ivrea

*Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali*  
S.E. Mons. CATALDO NARO, Arcivescovo di Monreale

*Commissione Episcopale per le migrazioni*  
S.E. Mons. LINO BORTOLO BELOTTI, Vescovo ausiliare di Bergamo

\* \* \*

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sessione straordinaria del 31 maggio 2005, ha proceduto ai seguenti adempimenti statutari:

- S. Em. il Card. ENNIO ANTONELLI, Arcivescovo di Firenze, è stato eletto, per un quinquennio, Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID)
- Prof. LUIGI ALICI, dell'arcidiocesi di Fermo, è stato nominato, per un triennio, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (ACI)
- Don GIORGIO BEZZE, della diocesi di Padova, è stato nominato, per un secondo triennio, Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell'Azione Cattolica Italiana (ACI)
- Don CLAUDIO NORA, dell'arcidiocesi di Milano, è stato nominato, per un secondo triennio, Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR)

- Don ADRIANO CARICATI, della diocesi di Andria, è stato nominato, per un triennio, Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Studenti dell’Azione Cattolica Italiana.

\* \* \*

La Presidenza della CEI, riunitasi a Bari il 28 maggio 2005, ha nominato Don STEFANO RUSSO, Direttore dell’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, membro, *durante munere*, dell’Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica.

---

*Direttore responsabile:* Francesco Ceriotti

*Redattore:* Domenico Mogavero

*Sede redazionale:* Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

*Autorizzazione:* Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

*Stampa:* Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - Giugno 2005